

DXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	25009
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissione)	25009
(Presentazione)	25016
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3106).	25010
PRESIDENTE	25010
PRETI	25010
MERENDA	25012
DELFINO	25017
ANDERLINI	25022
CANESTRARI	25029
CRUCIANI	25033
BUTTÈ	25038
TREBBI	25042
Proposte di legge (Deferimento a Commissione)	25009
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	25047

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Graziosi e Iozzelli.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 100 milioni al Consiglio nazionale delle ricerche per il finanziamento della partecipazione italiana al programma internazionale di ricerche geofisiche » (3311) (Con parere della V e della VIII Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Modifica della legge 2 novembre 1955, n. 1117, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale civile e militare libico ed eritreo già dipendente dalle cessate amministrazioni italiane della Libia e dell'Eritrea » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (3318) (Con parere della V Commissione);

« Acquisto e costruzione di immobili per rappresentanze diplomatiche e consolari e vendita di immobili demaniali all'estero » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (3319) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazione delle norme legislative che in atto disciplinano l'investimento dei fondi di riserva degli istituti di credito fondiario » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3300);

« Uso dell'abito civile da parte dei militari del corpo della guardia di finanza per esigenze di servizio » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3302);

« Elevazione del limite di somma per l'emissione delle aperture di credito di talune spese del Ministero delle finanze » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3303);

alla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche alla composizione del Consiglio superiore della marina mercantile e del comitato centrale del lavoro portuale » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3312) (*Con parere della I Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

Senatore TRABUCCHI: « Modifica delle disposizioni di cui all'articolo unico della legge 28 maggio 1959, n. 401, ed agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474, relativamente ai depositi di carburante annessi ad impianti impiegati nell'attività di perforazione per la ricerca di idrocarburi » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3321) (*Con parere della VI Commissione*);

« Modificazioni dell'articolo 1 della legge 20 luglio 1952, n. 1126, contenente disposizioni integrative in materia valutaria e di commercio con l'estero » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3322).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA ed altri: « Nuove norme sul congedo ordinario del personale civile di ruolo delle amministrazioni dello Stato » (3304);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore ANGELILLI: « Proroga ed integrazione della legge 21 marzo 1958, n. 290, relativa all'incremento ed al potenziamento della pesca e della piscicoltura nelle acque interne » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3317) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

CORTESE GIUSEPPE: « Norme per il conferimento della stabilità d'impiego al personale addetto ai servizi tecnici dei consorzi provinciali antitubercolari » (3295).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3016).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad un breve intervento riguardante un argomento specifico.

Abbiamo constatato che anche l'Italia in questi ultimi anni si è data, come era logico, una legislazione al fine di assicurare il credito agli esportatori e soprattutto a coloro che, esportando nelle nazioni meno progredite o, come si suole dire oggi, sottosviluppate, devono evidentemente fare credito agli acquirenti ed hanno bisogno della garanzia dello Stato.

Secondo la recentissima legge n. 635 la garanzia assicurativa assunta dallo Stato a favore degli esportatori, attraverso l'Istituto nazionale delle assicurazioni, non è illimitata, ma ha un determinato *plafond*. Ogni anno, secondo la legge, il Tesoro deve fissare il limite, che in questo esercizio è di 150 miliardi.

L'articolo 9 della legge che ho menzionato prevede un largo comitato, che determina le condizioni alle quali deve essere concessa la garanzia agli esportatori e che in definitiva stabilisce se l'operatore economico ha diritto o meno alla garanzia dello Stato.

Si tratta quindi di un organo fondamentale, di grande importanza. Leggendo il testo della legge si nota che i membri di questo comitato sono numerosissimi: ne fanno parte rappresentanti di quasi tutti i ministeri (anzi alcuni ministeri vi hanno due rappresentanti) e i rappresentanti delle camere di commercio e di taluni altri enti, ma non ne fa parte il rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali. Vorrei pertanto segnalare al ministro Bo la grave lacuna di questa disposizione legislativa, dal momento che il Ministero delle partecipazioni statali rappresenta certamente un settore assai importante dell'economia nazionale.

Mi sembra che anche sotto altri aspetti la legge n. 635 prospetti condizioni di sfavore nei confronti delle imprese di proprietà dello

Stato. Per esempio, le iniziative imprenditoriali all'estero delle aziende di proprietà dello Stato, quando superano la cifra di 20 milioni di dollari, devono essere sottoposte per l'approvazione ad un apposito comitato permanente di ministri per le partecipazioni statali. È giusto che sia così, perché gli interessi dello Stato devono essere tutelati. Ma non basta. Queste iniziative delle aziende di proprietà dello Stato, dopo che sono state esaminate dal menzionato comitato, devono essere esaminate da un secondo comitato assai più importante, vale a dire dal comitato per il coordinamento dell'azione statale in materia di politica economica. Se non sbaglio, questo comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio e di esso fanno parte tutti i ministri finanziari e il ministro dell'industria, nonché il ministro degli esteri, dato che un giudizio politico in questa materia è necessario.

L'esame da parte di questi due comitati richiede indubbiamente notevole tempo, specialmente in Italia dove tutto è legato alle formalità burocratiche e dove molto raramente si procede in maniera rapida. Orbene, solo dopo l'esame di questi due comitati le iniziative imprenditoriali all'estero, le proposte di esportazione delle aziende di proprietà dello Stato vanno al comitato previsto dalla legge n. 635, cioè a quel comitato larghissimo — detto « comitato Martinelli » — di cui, come prima dicevo, non fa parte il rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali. Quindi, mentre un'azienda privata affronta direttamente, quando vuole esportare, il « comitato Martinelli », un'azienda di proprietà dello Stato affronta lo stesso comitato dopo averne affrontati altri due, di cui uno immensamente più autorevole. Si crea con ciò una condizione di svantaggio per le aziende statali. Infatti l'azienda di proprietà dello Stato, quando arriva al « comitato Martinelli », per ottenere la garanzia dello Stato all'esportazione attraverso l'I.N.A., si può sentir dire: « Abbiamo già esaurito i fondi e quindi non possiamo accettare questa iniziativa ». Magari una analoga iniziativa proveniente da privati è stata poco prima approvata, perché gli stessi, non dovendo passare attraverso tre comitati, hanno potuto presentarsi diversi mesi prima.

Ma vi è una situazione di svantaggio ancor più evidente per le aziende di proprietà dello Stato. Poniamo, ad esempio, che un'azienda privata voglia affrontare una gara per lavori all'estero. Essa si presenta immediatamente al « comitato Martinelli », ottiene il parere favorevole e partecipa subito. Viceversa una

azienda di proprietà dello Stato deve prima chiedere il parere degli altri due comitati e perdere parecchio tempo, sicché, per non affrontare una troppo lunga fila, parteciperà alla gara senza avere affrontato il parere del « comitato Martinelli », e cioè senza la previa garanzia. Può darsi così che l'azienda di proprietà dello Stato vinca la gara approvata dal comitato di cui fa parte il ministro degli esteri e poi si senta rispondere dal « comitato Martinelli » che non vi sono fondi a disposizione.

Evidentemente, signor ministro, ci si trova di fronte ad una *impasse*. Penso quindi (si tratta di un argomento certamente non di grande rilievo sotto il profilo della politica generale, ma di notevole importanza dal punto di vista della politica economica) che occorranò rimedi immediati per sanare una situazione, di cui forse nessuno ha colpa, ma che comunque non risponde a criteri di razionalità. Vi è chi dice che si potrebbe porre rimedio a questa situazione in sede di emanazione del regolamento della legge n. 635. Dubito però che si possano sanare situazioni di questo genere con semplici regolamenti, dato che il regolamento non può modificare la legge. Poiché si dice insistentemente in certi ambienti ministeriali che sta per essere presentato al Parlamento un disegno di legge sull'aumento del limite massimo di garanzia da parte dello Stato per le imprese esportatrici, penso che in quella sede si possano correggere i difetti dell'attuale legislazione, che sono macroscopici.

Secondo il mio modesto parere, è necessario provvedere a che il cosiddetto « comitato Martinelli » dia immediata esecuzione, ai fini della concessione della garanzia statale, alle iniziative dello Stato, che i due comitati ministeriali hanno in precedenza autorizzato. Una volta che una iniziativa sia stata approvata da un comitato di cui fanno parte il Presidente del Consiglio, il ministro degli affari esteri e i ministri finanziari, penso che dovrebbero ritenersi insite in ciò le garanzie, senza ulteriore esame da parte di un comitato composto da persone assai meno autorevoli. La valutazione dell'iniziativa va fatta in sede governativa, non in sede burocratica.

In occasione della presentazione di questo disegno di legge di cui si parla deve essere apportata un'altra modifica all'attuale testo legislativo. Penso infatti (e credo che l'onorevole ministro Bo e l'onorevole sottosegretario Gatto ne saranno più convinti di me perché sono i diretti interessati) che debba essere inclusa nel cosiddetto « comitato Martinelli », dove tutti i ministeri hanno i propri rappre-

sentanti, anche una rappresentanza del Ministero delle partecipazioni statali.

Le imprese di proprietà dello Stato sono sempre criticate da certi ambienti per la loro inefficienza, mentre in molti casi questa inefficienza non sussiste. Però quando, come nel caso specifico che ho ora menzionato, si mettono le aziende di proprietà dello Stato in una condizione di sfavore nei confronti delle aziende di proprietà privata, diventa logico ed inevitabile che esse incontrino maggiori difficoltà.

Ma allora non è che ci si trovi di fronte ad una reale inefficienza, bensì ad una minor efficienza apparente, determinata dalla difettosità della legislazione. Io del resto, come socialista democratico, sono convinto che le aziende di proprietà dello Stato possono efficacemente contribuire anch'esse a mantenere alto all'estero il prestigio della tecnica e del lavoro italiani.

Tutto questo è quanto volevo dire al ministro Bo ed al sottosegretario Gatto, che ringrazio di avermi ascoltato con attenzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merenda. Ne ha facoltà.

MERENDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da molti mesi ogni dibattito ci riconduce alla non risolta questione del diseguale sviluppo economico e sociale del nord e del sud. Certamente, il Mezzogiorno si muove. Una frase, nel lucido discorso pronunciato il 10 maggio al Senato dal ministro Pastore, che riassumeva una serie di considerazioni, sta diventando uno *slogan* allusivo e fortunato: « Il Mezzogiorno del 1960 non è più quello del 1950 ».

Dunque, anche il Mezzogiorno è andato avanti, ma nel frattempo il nord ha camminato con un passo più lungo e spedito, sicché non mancano gli economisti che, pur assumendo come ipotesi tassi possibili di sviluppo più elevati per il Mezzogiorno rispetto al nord, hanno calcolato in parecchi decenni l'atteso riavvicinamento, non diversamente da quanto avviene con le ipotesi formulate in America sul tempo incredibilmente lungo — duecentocinquanta anni addirittura! — che le repubbliche sudamericane rischierebbero d'impiegare per raggiungere il reddito medio *pro capite* degli Stati Uniti. È difficile dire quanto valgano simili esercitazioni, per quanto formalmente corrette, e le ricordiamo solo come ammonimento contro le tentazioni di un facile e pericoloso ottimismo, cui potrebbero indurci aspetti recenti e particolari della situazione meridionale.

Un altro genere di considerazioni, diventato di attualità fra gli studiosi dell'arretratezza del Mezzogiorno e delle possibilità di rimuoverla, riguarda la scala di priorità degli interventi in rapporto a zone di sicuro sviluppo, zone dove uno sviluppo è probabile ed altre, come le zone montane interne, per le quali esistono poche speranze di miglioramento.

Ora il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali ci spinge, a sua volta, a considerare il problema del sud, poiché esso preannuncia l'intervento decisivo delle aziende pubbliche nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno, da tutti ormai riconosciuto come la vera via della trasformazione e del rinnovamento economico delle regioni meridionali.

Si può rilevare come, a tre anni dalla sua costituzione, il Ministero delle partecipazioni statali si sia affermato quale strumento essenziale della politica economica e dell'intervento dello Stato per la soluzione dei grandi problemi dello sviluppo economico nazionale. La relazione programmatica può oggi formulare nettamente, quasi senza contrasti, alcuni principi fondamentali che appena qualche anno addietro suscitavano violente polemiche, come la dichiarazione di necessità e legittimità dell'iniziativa economica dello Stato per soddisfare alcune esigenze economiche e sociali di fondo, assicurando cioè lo sviluppo dei servizi per un più elevato tenore di vita e per aprire la strada a nuove iniziative produttive, intendendo il termine « servizi » nel senso più largo della parola. A due settori soprattutto, quello siderurgico e quello delle fonti di energia, si riconosce il carattere di industria-chiave, per cui si è decisi ad attuare programmi a lungo termine assicurando investimenti nell'intero loro ramo e nei luoghi in cui si vuole estendere il processo di industrializzazione, proprio perché la loro espansione determina il saggio di crescita dell'intera economia nazionale. Sicché queste industrie non possono essere regolate con l'angusto criterio del rispetto di situazioni contingenti di mercato o dalla considerazione del livello dei profitti misurati su un breve periodo.

Queste idee, connesse con le esigenze di un ordinato sviluppo di tutto il paese, sono divenute un patrimonio comune e norme d'azione permanente. Eppure non dobbiamo dimenticare che esse furono a lungo contestate benché favoriscano la stessa iniziativa privata in quanto creano, come avviene di ogni rafforzamento dei servizi, le condizioni di fondo che le consentono di intervenire.

Vediamo inoltre formulata in modo esplicito ed esemplare la questione dei criteri di economicità per le imprese a partecipazione statale, dopo che troppo a lungo si pretese di disconoscere la convenienza di decisioni ed investimenti di aziende pubbliche in cui mancavano certe qualità di profitti che possono derivare in realtà solo da mere speculazioni o da posizioni monopolistiche; mentre l'intervento è economico ogni qualvolta l'impresa pubblica elimina i costi — e sappiamo quanto siano numerosi ed estesi — che gravano sull'intera comunità nazionale. La quale economicità va poi considerata, oltre che sul piano aziendale, su tutto l'arco di aziende di uno stesso gruppo — non diversamente del resto da quanto avviene nel campo della grande industria privata — ed infine sul più ampio orizzonte dell'economia nazionale, poiché questo è il compito di un governo che intenda avere una politica economica di progresso.

Nelle linee generali con cui il Ministero delle partecipazioni statali rivendica oggi le scelte di politica economica compiute e da compiere nell'utilizzazione dell'industria pubblica sono più che mai riconoscibili i criteri che Ezio Vanoni aveva indicato e non fece in tempo a vedere attuati. Stiamo oggi toccando obiettivi che egli aveva visto chiaramente e per raggiungere i quali occorreva compiere un lungo cammino. La politica d'intervento nel sud, che si sta compiendo con la costruzione di quei grandi complessi produttivi che tutti ben conosciamo, si fonda in gran parte sul successo dell'azienda di Stato incaricata di sviluppare la ricerca e la produzione di idrocarburi: la vediamo sempre più impegnata nell'esplorazione del sottosuolo del Mezzogiorno, anche dove e quando — è legittimo rilevarlo — potenti gruppi privati hanno rinunciato alla ricerca. I sorprendenti ritrovamenti di metano che hanno coronato fino ad oggi lo sforzo di ricerca, provocando una espansione di iniziative industriali in cui sono determinanti gli idrocarburi, sia come combustibili sia come materia prima, appaiono già tali da determinare una grande svolta.

Nel momento in cui l'intervento nel Mezzogiorno diventa l'obiettivo più immediato dell'industria pubblica, anche il fattore umano acquista un rilievo sempre più grande. Se è vero che da tempo i dibattiti riguardanti le prospettive di sviluppo economico considerano le forze di lavoro come destinate a costituire uno dei pilastri della rinascita meridionale, la realtà però — dobbiamo dirlo — è tuttora piena di ombre. Ai riconoscimenti ed

alle considerazioni teoriche dell'importanza della preparazione degli uomini che saranno chiamati ad essere gli artefici del grande compito che ci siamo assunti non corrispondono ancora adeguate misure.

È giusto perciò riconoscere che il più energico richiamo agli aspetti umani e all'interesse collettivo della preparazione professionale del Mezzogiorno, e non soltanto del Mezzogiorno, è venuto proprio da quell'azienda di Stato che più ha contribuito, con le ricerche ed il ritrovamento di idrocarburi nel sud e la loro utilizzazione industriale, a cancellare l'immagine falsa e bugiarda di un Mezzogiorno condannato a restare molti gradini più in basso rispetto al nord da condizioni obiettive di inferiorità naturale.

Insieme con quel pregiudizio, che ha pesato su generazioni di italiani, è stata capovolta finalmente anche l'opinione riguardante le popolazioni meridionali, riconoscendo che esse costituiscono un cardine della trasformazione del sud, in quanto assicurano grandi e preziose riserve di manodopera ed un vasto mercato di consumatori, vale a dire i pilastri della espansione economica italiana in un continente in cui sono già da tempo raggiunte le frontiere della piena occupazione.

Tale richiamo a valorizzare ogni risorsa umana e materiale del Mezzogiorno è venuto nel momento giusto a contrastare una pericolosa tendenza che rischiava di disperdere e sciupare il più prezioso bene di una nazione, qual è l'uomo, quando se ne sappia coltivare l'intelligenza e le capacità e metterne a profitto le attitudini.

Osservandolo dalle regioni meridionali d'Italia, è impossibile non considerare la parte di sacrificio contenuta in quel miracolo economico che può renderci ragionevolmente orgogliosi soltanto se non si dimentica il valore approssimativo del termine. Il miracolo è anche frutto della abnegazione di meridionali emigrati verso i centri industriali della valle padana. Sì, è vero che essi sono riusciti a sfuggire alla disoccupazione e alla miseria dei villaggi della mia Lucania o della Calabria, ma questa considerazione non deve farci ignorare difficili distacchi e dolorose rinunzie, tanto più quando l'esodo non potè arrestarsi nelle città del settentrione, ma dovette spingersi oltre i confini.

Né si può non vedere, in proposito, che proprio la disponibilità o il permanente *surplus* di manodopera rappresentato dalle masse meridionali consentirono un contenimento dei salari sull'intero mercato di lavoro anche al centro delle zone industriali dell'Italia set-

tentrionale, favorendo in modo contraddittorio il miracolo. Simili condizioni, o margini di sottosviluppo, come li definiscono gli economisti, sono, come è noto, le ombre dell'imponente fenomeno di accumulazione che si è convenuto di chiamare miracolo economico. Sono queste sue componenti malsane gli indici che mettono in guardia contro la natura e i limiti dell'espansione economica cui abbiamo assistito e che segnerà un autentico e generale progresso soltanto quando potrà avvenire, non più con vistosi squilibri fra nord e sud, fra un settore e l'altro e fra i diversi strati sociali, ma contemporaneamente ed in modo uniforme in tutte le parti della penisola.

Questo più alto obiettivo detta il giusto indirizzo che vediamo affermarsi — dobbiamo darne atto, onorevole ministro — nella politica meridionalistica del Governo, la quale assegna alle aziende a partecipazione statale un compito decisivo nel tentativo di stabilire le condizioni che possono consentire ovunque la stessa dilatazione della produzione e del reddito, così da determinare nel tempo una reale unificazione nazionale.

Legittimo e previdente appare perciò anche il gesto di chi, avendo chiaro dinanzi a sé il fine a cui si vuole pervenire, tenta di frenare l'esodo disordinato e doloroso dei meridionali dalle loro terre.

Esistono numerose misurazioni dell'aumento della popolazione meridionale e del movimento migratorio e previsioni relative a programmi pluriennali di tutti gli interventi pubblici, nonché prospettive di investimento formulate dalla Confederazione generale dell'industria sulla base dei programmi di un certo numero di aziende: valutando in modo realistico le dimensioni ed i tempi dell'industrializzazione meridionale, appare evidente che l'emigrazione continuerà purtroppo ancora in larga misura. Ma era necessario — come è necessario — denunciare una volta di più la pericolosità di tutte le teorizzazioni (è questo che ci preoccupa!), che sono state tentate, di massicci trasferimenti di manodopera meridionale e, alla lunga, la passività dell'operazione che consiste nel mandare la gente al di là delle frontiere. E questa nuova coscienza si sta risvegliando pure nei lavoratori del sud, i quali, anche quando emigrano, dentro o fuori i nostri confini, sanno che si tratta di una migrazione temporanea e limitata, sanno che questo è un modo come un altro per riempire il vuoto tra la tradizionale penosa disoccupazione ed il futuro pieno impiego della manodopera, sanno che prospet-

tive di serenità si aprono al loro orizzonte ed hanno la certezza che, per merito della rinata democrazia italiana, saranno d'ora innanzi le fonti occupazionali a muoversi verso le preziose forze di lavoro disponibili nel mezzogiorno d'Italia e non più viceversa.

In verità, sta venendo fuori da molte parti l'allarme per l'assurdo « spreco » di intelligenza e di attitudini. Su tutto il fronte dell'industria pubblica e privata si avverte la crescente difficoltà di trovare manodopera specializzata o con un genere di preparazione che consenta l'inserimento in determinati settori produttivi. Inchieste e dibattiti esprimono un senso d'insicurezza, dubbi sulla durata dell'espansione dell'industria da quando si stenta a trovare elementi adatti per alcuni cicli produttivi e si è costretti a cercarli nella comunità di italiani all'estero. Questa preoccupante realtà ha dettato, fra l'altro, un recente invito dell'azienda petrolifera nazionale a tecnici ed a lavoratori residenti all'estero a tenere conto delle favorevoli occasioni di lavoro che l'Italia oggi offre e a contribuire al suo sviluppo economico. L'annuncio ha suscitato perfino qualche battuta polemica perché taluni hanno preteso di confrontare le possibilità di assorbimento nelle società del gruppo, inevitabilmente circoscritte, con la schiera aperta di aspiranti ad una qualsiasi occupazione. Evidentemente, però, la questione non può essere posta in questi termini e l'invito conserva il suo fondamento, tant'è vero che esso corrisponde alla identica preoccupazione di tutti i rami più moderni della produzione industriale, che pongono non solo la questione dell'addestramento professionale delle nuove maestranze, ma della formazione della classe dirigente e della organizzazione della ricerca scientifica.

Il fenomeno supera il problema degli stanziamenti ministeriali e della stessa riforma della scuola poiché il progresso tecnologico rivoluziona le situazioni dal profondo, per cui si profilano ordini di difficoltà differenti da quelle intorno alle quali si suole discutere, come avviene, ad esempio, quando si parla di nuove discipline, mentre in pratica non si vede chi le possa insegnare. La carenza di nuovi insegnanti minaccia di gravare per lungo tempo anche sulla scuola che saremo riusciti a riformare. È un punto sul quale s'incontra di solito una pericolosa reticenza, salvo appunto nel campo dell'industria più avanzata che denuncia in modo esplicito le insidie dei prossimi anni. Non deve stupire se certi problemi si manifestano a cascata.

È stato osservato come un certo aspetto esplosivo nello sviluppo della grande industria sia dovuto proprio al salto compiuto in un tempo relativamente breve. Fra le due guerre, nell'orto chiuso dell'autarchia fascista, tutto era rimasto fermo in una situazione, per così dire, di « ristagno tecnologico ». Venuto il momento di rinnovarsi, la industria ha potuto allinearsi su quella più avanzata, giovandosi di ciò che di più progredito esisteva nei singoli paesi, per cui — si è detto — in un decennio ha potuto appropriarsi del progresso tecnologico che altrove era il frutto di un travaglio di trent'anni.

Inevitabilmente, fuori delle fabbriche, non è stato possibile un uguale rapido processo di rinnovamento ed ecco le radici del contrasto quotidiano fra il vino nuovo e la botte vecchia e le continue contraddizioni provocate nell'urto con ordinamenti e situazioni che portano una data diversa e più arretrata.

Spesso gli strumenti più avanzati vengono a contatto con le strutture più antiche. Non per nulla l'azienda petrolifera nazionale, più di ogni altra impresa, scopre le vecchie piaghe. Il campo della sua attività (dalla ricerca di idrocarburi all'industria petrolchimica in cui è più marcato il progresso tecnologico), la rapidissima crescita delle sue dimensioni, la competizione internazionale con colossali imprese, la sua presenza nelle regioni arretrate del Mezzogiorno, dove si configura come la maggiore protagonista dell'industrializzazione meridionale, sono fattori che la rendono più pronta nella denuncia degli impedimenti che si riscontrano e delle storture da correggere. Così è naturale che a sottolineare l'urgenza di una revisione degli indirizzi esistenti sull'emigrazione o sulla preparazione professionale sia il gruppo che ha dovuto formare in pochi anni schiere di giovanissimi operai, tecnici o dirigenti in un settore (l'industria petrolifera) sconosciuto in Italia, sviluppatissimo altrove e ritenuto quasi irraggiungibile, mentre sta già avvenendo che sul piano internazionale per grandi e nuove opere nel campo degli idrocarburi, dall'India al sud America, si preferisca ricorrere all'opera dell'azienda italiana.

Ho accennato, onorevole ministro, all'esigenza di rivedere i sistemi della preparazione professionale. A questo proposito ritengo che occorra giungere ad un più organico coordinamento fra tutti gli enti ed i ministeri interessati, senza tralasciare l'apporto notevole che, accanto a quelli del lavoro e della pubblica istruzione, possono dare anche i ministeri economici preposti alla programmazione

delle attività destinate ad accelerare il processo di industrializzazione e quindi di sviluppo della nostra economia.

La creazione di moderni complessi industriali nel Mezzogiorno sta dunque avendo l'effetto del sasso nello stagno ed un maggiore impegno che l'intervento nel sud in tale forma determina consiste inoltre nella vigilanza sugli effetti economici e sociali del processo di industrializzazione attorno ai poli di sviluppo. A Siracusa ed a Gela, ed ora anche a Taranto e a Ferrandina, siamo di fronte ad aree ove è riconoscibile l'investimento di ingenti capitali e l'incremento di produzioni in espansione sul mercato interno e su quello mondiale; anche a Siracusa, dove prevalgono le imprese private, è stato ugualmente rilevante il contributo di capitale pubblico.

I mutamenti che avvengono nell'occupazione stabile di lavoratori sul mercato locale del lavoro, nel rapporto agricoltura-industria o nel regime di salari e di prezzi costituiscono altrettanti elementi che esigono controlli e tempestivi interventi. L'esperienza ha insegnato a non confidare troppo nell'automatismo e nella spontaneità dei processi di trasformazione in un ambiente arretrato.

In zone agricole vincolate a strutture economiche e sociali troppo invecchiate avviene di vedere inserirsi grandi industrie senza che vengano modificati l'andamento del reddito agricolo e il rapporto generale fra agricoltura ed industria. Analogamente si può notare il perdurare di gravi limiti al sorgere di piccole e medie industrie e delle attività intermedie, sicché l'espansione può avvenire solo in rapporto alle iniziative assunte direttamente dalle grandi imprese e non si assiste ad un radicale mutamento dell'economia della zona.

Se le aziende impegnate nel sud hanno un compito delimitato dai confini propri ad una impresa industriale, Parlamento e Governo non possono non guardare più avanti, per la necessità di valutare tutti i meccanismi che si mettono in movimento (o che stentano ad avviarsi), le componenti ed i contraccolpi di una trasformazione che possa estendersi dal singolo complesso al tessuto di un'intera regione. Giustamente il termine stesso di intervento dello Stato nel Mezzogiorno sta assumendo ampio significato e si va precisando l'esigenza di un organico controllo di tutti i canali attraverso i quali esso avviene. Nascono anche da ciò la ricerca di un coordinamento ed il passaggio dai piani regionali ad un programma globale di sviluppo dell'economia italiana. I programmi settoriali, op-

pure relativi a singole aree, sui quali abbiamo fondato l'obiettivo dell'accrescimento della produzione e del reddito, pur rappresentando le iniziative più rilevanti, non sono ancora risolutivi ai fini dell'eliminazione delle differenze fra i redditi delle regioni più progredite e quelli delle regioni meridionali.

Le possibilità delle tecniche in tutti i campi, e massimamente nell'industria e nelle comunicazioni, permettono mutamenti entro limiti di tempo che in altre epoche sarebbero stati impensabili, purché tutte le risorse siano predisposte in vista della distruzione dello scialino che spezza in due parti il paese e contro il quale urta, ad ogni passo, tutta la vita nazionale. L'anno in corso ha visto, a mio parere, alcuni fatti di grande significato, sul terreno dei risultati pratici e nel campo delle idee e degli orientamenti. Quanto al primo, ho accennato all'apparizione di una fonte d'energia, il metano, in giacimenti importanti nella parte meridionale della penisola, che è di per sé un evento rivoluzionario sul quale si è fatto leva con la decisione di destinare il metano anzitutto come materia prima alle produzioni petrolchimiche, così come ebbi l'onore di richiedere in un mio intervento lo scorso anno, in occasione della discussione parlamentare su questo stesso bilancio.

La seconda circostanza, destinata ad avere conseguenze in futuro, è l'impegno assunto in febbraio dal Parlamento, a conclusione del dibattito sul Mezzogiorno, per un programma di sviluppo. Nei mesi che seguirono fu ribadito e precisato in numerose occasioni l'intendimento del Governo di pervenire alla formazione di un piano da valere per un certo numero di anni (che opinioni meditate ed autorevoli fissano in un decennio). Sta maturando il momento in cui si dovrà procedere alla formazione di programmi che indirizzino gli investimenti futuri e non sembra possano esistere dubbi sul carattere « operativo » che essi finiranno per assumere. Vi è una logica che determina il corso di certi processi, dalla « politica straordinaria » a favore del sud e dagli interventi dall'esterno al rafforzamento dell'apparato produttivo meridionale facendo perno sull'industria, a partire dalle fonti di energia e dalla siderurgia. Sulla strada intrapresa non si torna indietro, e tesi come quella dell'abbandono dei programmi meridionalistici e della concentrazione al nord della manodopera non occupata, appariranno domani stravaganti testimonianze di un'epoca e di tendenze e di interessi di ristretti circoli.

La rettifica del corso degli investimenti territoriali e la elevazione del reddito meri-

dionale, con carattere continuativo, sarà il naturale effetto di un coordinamento delle iniziative dei gruppi privati con gli obiettivi della collettività.

Nelle aree di cui, nella scia di interventi con grandi mezzi di aziende di Stato, un rinnovamento è riconoscibile, si capovolge la logora immagine dell'intervento pubblico nell'economia come soffocatore dell'iniziativa privata poiché, al contrario, esso la suscita e la stimola creando le condizioni e moltiplicando le occasioni per nuove e imprevedute attività.

Il tempo sta spazzando via molte situazioni a cui si appoggiavano gli assertori dell'inevitabilità dell'arretratezza meridionale rispetto al nord. Anche la geografia economica sta cambiando, come dimostra la vacuità delle tesi che pretendeva sconsigliare la scelta di Taranto per l'impianto siderurgico a ciclo completo.

Non ci facciamo illusioni circa il lungo travaglio che ci attende per il varo di un piano pluriennale di sviluppo economico se perfino l'avvio dell'industrializzazione di singole aree e nuclei è un'innovazione faticosamente raggiunta fra tenaci resistenze, ma non vi è alternativa possibile al programma, poiché non esiste oggi, per la democrazia italiana, un obiettivo più alto della rinascita del Mezzogiorno, che equivale all'effettiva unificazione nazionale, a cento anni dall'unità politica.

Il problema evidentemente non va posto in termini di gratitudine dello Stato italiano verso le collettività che dettero il loro apporto generoso al risorgimento nazionale ed all'unità politica della nazione, anche se, per un fatale ricorso storico, pure oggi come ieri, il sacrificio delle genti del sud ha reso possibile il raggiungimento dell'attuale livello economico. Il problema va posto in termini di unificazione sociale e di interesse generale, di giustizia e di convenienza collettiva, perché lo squilibrio esistente tra parti malate e parti sanissime in un medesimo corpo non può che nuocere all'intero organismo, e noi vogliamo che, curati i mali, il corpo sociale italiano, nella sua interezza, si sviluppi e cresca sano, prospero e forte. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Norme integrative della legge 15 aprile 1961, n. 291, per quanto concerne l'indennità di trasferta agli assistenti del corpo del genio civile ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel discorso conclusivo del dibattito sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali svolto al Senato, il ministro Bo ebbe a lamentarsi di alcuni rilievi mossi da oratori del mio partito all'Ente nazionale idrocarburi, affermando che quei rilievi non facevano che ripetere vecchi motivi polemici ormai da considerare superati dalle numerose confutazioni obiettive che più volte erano state esposte, fuori e dentro il Parlamento.

Ella, onorevole ministro, ci consentirà di non essere soddisfatti di quelle confutazioni, nella misura, per esempio, in cui dimostra di esserne soddisfatto l'onorevole Malagodi, che, prima della « convergenza », ogniqualvolta egli parlasse in quest'aula, agitava la spada della polemica nei confronti dell'E.N.I. Ma oggi, forse in omaggio alla « convergenza », non si agita più in questo senso e, per esempio, ignora la continuazione di uno scandalo politico, rappresentato, a nostro avviso, da *Il Giorno* e da quello che esso scrive.

Tutti noi sentimmo l'onorevole Malagodi affermare in quest'aula che quel giornale era prima « figlio di nessuno », poi era diventato « una mantenuta dell'E.N.I. », poi la mantenuta si era sposata, in punto di morte, *in extremis*, con l'E.N.I. Oggi vi è una legittimazione formale, che è stata piuttosto romanzesca, di questo giornale, il quale pertanto è figlio di qualcuno: è figlio del Ministero delle partecipazioni statali, che lo può controllare.

Orbene, il giornale in parola non si limita a rappresentare una passività per lo Stato, ma esprime un orientamento politico. Noi riteniamo che il Governo, che ha il controllo del giornale, debba orientarlo, altrimenti non sappiamo chi dovrebbe farlo: non ci si orienta da soli; è evidente che in questo caso l'orien-

tamento lo deve dare il Governo. E questo Governo, finché dura (ore, giorni, mesi, anni, non so), è il Governo della « convergenza », non è il Governo dell'apertura a sinistra. A meno che l'apertura a sinistra non sia già considerata come un principio fondamentale dello Stato, forse come un principio etico, per cui sarebbe evidente che un giornale dello Stato si orienti su questo principio; in attesa, forse, che l'apertura a sinistra diventi un nuovo dogma dopo il congresso che il partito di maggioranza si accinge a tenere nei prossimi mesi.

Se non vi è questo principio di ordine superiore che guida l'azione de *Il Giorno*, due sono le eventualità: o è il Governo che orienta il giornale in questo modo, o è il giornale il quale, non essendo controllato dal Governo, auspica la fine rapida di quel Governo dal quale dovrebbe essere controllato.

Noi crediamo che l'onorevole Malagodi in questa situazione politica, con le continue aperture a sinistra negli enti locali, con le dichiarazioni che in questi giorni vengono continuamente fatte per la crisi e la conseguente apertura a sinistra, possa avere sempre l'alibi che tutto questo avviene al di fuori del Governo, cioè sono i partiti che si muovono in tale direzione; ma, per quello che scrive *Il Giorno* non v'è questo alibi dei partiti perché il controllo ce l'ha il Governo. Anche se determinati rospi politici possono essere digeriti con il digestivo miracoloso del sottogoverno, altre cose proprio non ci si spiega come possano essere accettate, a meno che non si debba dire che quello che scrive *Il Giorno* è la politica personale del ministro delle partecipazioni statali, è l'orientamento del Ministero delle partecipazioni statali. In questo caso, si tratterebbe di finalità che non coincidono con le finalità proprie del Governo, perché noi non crediamo che il Governo abbia come sua finalità quella di scomparire, bensì quella di continuare a sopravvivere ed a sopravvivere bene.

Vede, onorevole ministro, si possono fare confutazioni obiettive quanto si vuole, ma a noi non sembrano tali per quello che scrive *Il Giorno* e, di conseguenza, non ci possono lasciare soddisfatti, anche perché noi cerchiamo di leggere spesso questo giornale, come l'onorevole Malagodi che venne a dirci che egli lo leggeva ogni giorno. Evidentemente, l'unica spiegazione del suo silenzio è che egli non legge più questo giornale, che pure è pubblicato nella sua città.

Un altro vecchio motivo polemico che riteniamo ancora valido è la ricerca all'estero

dell'Ente nazionale idrocarburi. La relazione programmatica ci fa sapere in proposito che un'aliquota sensibilmente più elevata di quella assorbita negli anni decorsi sarà destinata alle realizzazioni dei programmi all'estero, in relazione al maggior sforzo che l'E.N.I. va compiendo per assicurarsi fonti dirette di approvvigionamento del greggio. Si parla almeno di 150 miliardi nel quadriennio 1961-64, e si mette in relazione un così cospicuo investimento con i risultati finora raggiunti dalle ricerche e dalle perforazioni.

Sarebbe più esatto dire che un così grosso investimento deve essere messo in relazione ai risultati non raggiunti dalle ricerche e dalle perforazioni. In tal modo anche la sua entità si giustificerebbe con la logica, se tale essa può chiamarsi, che guida i giocatori d'azzardo che si trovano in perdita ad aumentare vertiginosamente le puntate nel disperato tentativo di rifarsi.

Un giornalista che per anni è stato accreditato come informatissimo e competente dallo stesso E.N.I. scriveva lo scorso anno: « Il costo di produzione del petrolio da noi ritrovato in Persia sembra proibitivo. Il presidente dell'E.N.I. ha accettato la concessione di una zona difficile soltanto in vista di altre concessioni, sempre in Persia, dove il petrolio si trova immergendovi un dito. Parliamo di Quum. Ma Quum non è venuto all'Italia. Se la questione è tutt'altro che chiara per il petrolio persiano, molto difficile sta per diventare anche per il petrolio marocchino. Gli americani, d'ora in poi, guideranno la politica economica marocchina, compresa quella del petrolio. E l'E.N.I. non avrà in Marocco, dopo tanto impiego di capitale e tante illusioni di amicizia musulmano-cristiana, vita facile... Il problema degli investimenti italiani per le ricerche petrolifere all'estero deve essere riesaminato anche riguardo al Marocco ».

Lo stesso giornalista insisteva nella scorsa settimana: « Le ricerche dell'E.N.I. nel Golfo Persico sono fallite. Mattei ha voglia di dire che estrae il petrolio in Persia: il solo modo di accertare se abbiamo ragione noi a dire che non ne estrae, o ne estrae in quantità minima e di cattiva qualità onde non si giustificano gli enormi investimenti fatti, o se ha ragione lui a dire che lo estrae, è che si formi una Commissione parlamentare che vada sul Golfo Persico a vedere ». Ed ancora tre giorni fa: « Le perforazioni negli Zagros sono la fonte di omeriche risate da parte di geologi di fama mondiale... Se anche la sonda scendesse a 100 mila piedi di profondità, Mattei

non troverà negli Zagros un solo litro di greggio, e si crede che egli stesso lo sappia... ».

Chi scrive queste cose è Gaetano Baldacci, ex direttore de *Il Giorno*, mansione che svolgeva in quanto uomo di fiducia dell'E.N.I. E se gli uomini di fiducia dell'E.N.I. hanno tale considerazione dell'ente quando questo cessa di stipendarli, possiamo dedurre i motivi veri, gli argomenti concreti che sono alla base della fiducia che ispira l'E.N.I. in tanti settori politici e nella quasi totalità della stampa nazionale.

La stessa relazione programmatica si limita a riferire l'esito positivo del sondaggio a Bahrgan Sar, nel Golfo Persico. Dei risultati ottenuti con gli altri permessi di ricerca nella stessa Persia e in paesi africani non si fa parola, ma essi si possono desumere dalla relazione del consiglio di amministrazione dell'« Agip-mineraria ».

Nell'Iran, nell'area di ricerca di Mekran siamo rimasti ai rilievi sismici; nell'area di ricerca degli Zagros operano ancora le squadre topografiche; la perforazione del pozzo Sequtah 1 ha dato esito negativo. In Marocco ancora nessun risultato positivo, nonostante i numerosi permessi di ricerca ottenuti: con il permesso Tarfaja la perforazione del pozzo Oum Doul, iniziata nel dicembre del 1959, aveva raggiunto alla fine del 1960 la profondità di 3 mila 638 metri; non sappiamo quale profondità abbia raggiunto alla fine del 1961. Come non sappiamo quale profondità abbia raggiunto il pozzo esplorativo Puerto Canzado, che alla fine dell'anno scorso aveva raggiunto la profondità di 1.823 metri. In Somalia, nel maggio del 1960, è stato ultimato alla profondità di 3 mila 414 metri il pozzo esplorativo Hordio, risultato sterile. Nel Sudan, dopo due anni di ricerche, non si hanno notizie di perforazioni. Lo stesso accade per la Libia. In Egitto la C.O.P.E., dopo alcuni lavori di ricerca, ha rinunciato ad un permesso in mare ritenuto privo di interesse.

Quanto sono costati questi risultati? Il Parlamento ed il paese hanno il diritto di saperlo con esattezza, prima che gli investimenti finanziari continuino ed aumentino.

Il Parlamento ed il paese hanno poi il diritto di ricevere, e il Governo ha il dovere di dare, un chiarimento di carattere politico sull'attività internazionale dell'E.N.I., ed una smentita recisa a certe notizie che in merito sono state divulgate. È bene chiarire che noi consideriamo favorevolmente tutte quelle iniziative che possono aprire prospettive nuove al commercio, al lavoro, alla presenza italiana, specie nel Mediterraneo, nei paesi del-

l'Africa e del medio oriente; in quell'Africa ove l'Italia aveva svolto, sin dal secolo scorso, una sua politica che, anche se coloniale, non aveva mai assunto i toni dello sfruttamento colonialista di altre nazioni europee; in quell'Africa dalla quale i vincitori, e non i popoli africani, hanno estromesso l'Italia, mentre gli inglesi ed i francesi sono stati estromessi dalle popolazioni locali.

Sono queste, evidentemente, posizioni diverse, per le quali noi crediamo che un ritorno dell'Italia con una funzione di emancipazione e di guida di quei popoli sia un fatto altamente positivo. E se questo ritorno è ostacolato dal cartello petrolifero delle « sette sorelle », noi riteniamo che sia giusta la politica dell'E.N.I. (intesa ad aumentare l'offerta delle *royalties*) di formare società miste, purché però questa politica sia svolta nei limiti della convenienza economica, purché queste ricerche e questi permessi interessino zone dove il petrolio possa essere trovato e non rappresentino, quindi, soltanto un'avventura.

Onorevole ministro, se le ricerche effettuate in questi paesi avessero dato risultati positivi, non staremmo qui a discuterne; se ne discutiamo è perché temiamo che le zone di sfruttamento che ci sono state concesse non si prestino a fare ottenere risultati positivi. È vero che nel campo della ricerca petrolifera si resta pur sempre nel campo dell'incerto, ma è altrettanto vero che è ben strano il risultato negativo ottenuto nelle ricerche effettuate in aree così vaste. Riteniamo pertanto che, oltre i limiti della convenienza economica, occorra ben riflettere su quello che si vuole investire.

Non siamo d'accordo, poi, quando ci accorgiamo che questa guerra del petrolio ha bisogno, per essere combattuta, di accordi pericolosi, che possono tendere alla modifica o addirittura al mutamento radicale delle posizioni internazionali dell'Italia. L'E.N.I. ha voluto spacciare l'acquisto del petrolio sovietico come l'occasione che ha determinato il ribasso del prezzo della benzina in Italia, pensando così che si potesse dimenticare come il sovrapprezzo sulla benzina, mantenuto anche dopo il crollo dei noli attraverso il canale di Suez, si sia avuto proprio perché l'E.N.I. aveva stipulato contratti a lungo termine che determinavano una maggiorazione nel prezzo del trasporto del petrolio. Si crede anche, da parte dell'E.N.I., che ci si possa dimenticare come il ribasso sostanziale del prezzo della benzina sia avvenuto in Italia indipendente-

mente dalla importazione del greggio russo, con il noto provvedimento adottato dal Governo Tambroni che incideva, in sostanza, non solo sulla parte dell'utile industriale, ma anche sull'introito dello Stato.

L'onorevole Mattei ha detto alla televisione che è contento di questo petrolio sovietico e che è contento di poterlo pagare in tubi, vale a dire con i tubi dell'oleodotto che porterà questo petrolio alle porte dell'Europa. L'onorevole Mattei auspica di conseguire nelle ricerche risultati talmente brillanti da essere non solo capace di rifornire di petrolio l'Italia, ma addirittura il resto dell'Europa. Glielo auguriamo di tutto cuore. Ma non pensa, l'onorevole Mattei, che quel giorno il petrolio dell'E.N.I. troverà la concorrenza di quel petrolio russo che i suoi tubi avranno portato in Europa? Ora, poi, da notizie che abbiamo avuto (e ci dispiace di non avere notizie dirette, che eviterebbero le illazioni), pare che non bastino più i tubi per pagare il petrolio sovietico, che, a quanto si dice, dovrebbe essere pagato anche in navi cisterniere. Mi riferisco alla notizia pubblicata nel settembre scorso da *L'Unità*, dalla quale abbiamo appreso che l'Unione Sovietica avrebbe offerto una rilevante commessa a cantieri navali di Stato, comprendente cinque navi-cisterna da 48 mila tonnellate. Secondo la comunicazione in questione, la realizzazione della commessa avrebbe trovato ostacoli negli ambienti ufficiali. Da un successivo commento di agenzia alla notizia stessa abbiamo appreso che la fornitura in questione forma oggetto, da tempo, di laboriose trattative fra il governo sovietico ed un gruppo cantieristico nazionale, nel quadro dell'accordo recentemente stipulato fra l'Italia e la Russia. Il ritardo nella conclusione delle trattative trarrebbe, per contro, origine dalle condizioni economiche pretese dal cliente sovietico, condizioni tali da esporre i cantieri costruttori a rilevanti perdite.

Quali sono, dunque, i veri motivi delle difficoltà incontrate per la conclusione della trattativa: motivi economici o di carattere politico? Se i motivi sono di carattere economico, perché le condizioni offerte dal cliente sovietico sarebbero troppo onerose per i cantieri costruttori? Sembra che la contropartita delle navi sia rappresentata da nuove massicce importazioni di petrolio greggio dall'Unione Sovietica, che verrebbero effettuate dall'E.N.I. a prezzo inferiore a quello del mercato internazionale. Di qui la richiesta sovietica di avere come corrispettivo agevolazioni nelle condizioni di acquisto delle navi stesse. Ora, se tali notizie rispondono a verità, mi domando

quanto diventi economicamente utile l'iniziativa dell'importazione di petrolio russo.

Ritengo poi che, prima che per considerazioni di ordine economico, sia in sede politica che va decisa l'opportunità e la convenienza di commerciare con i paesi dell'est in materiali strategici o di importanza fondamentale per l'economia industriale. È infatti impossibile negare un significato anche politico ad accordi del genere, e la nostra politica estera non da oggi sembra seguire le vie tracciate dagli accordi petroliferi che ho citato. Non dimentichiamo che il viaggio dell'onorevole Fanfani in Egitto seguì gli accordi commerciali dell'E.N.I.

Da queste considerazioni traggono origine le nostre riserve sulla attività internazionale dell'E.N.I. e perciò, come il Presidente del Consiglio si è preoccupato di ridimensionare in Parlamento il valore ed il significato del suo viaggio a Mosca, sembrerebbe quanto mai opportuno che il ministro delle partecipazioni statali precisasse il valore ed i limiti degli accordi commerciali dell'E.N.I. con l'Unione Sovietica e smentisse inoltre qualsiasi interferenza dell'ente di Stato nella situazione algerina.

Un compito fondamentale che da alcuni anni l'I.R.I. e l'E.N.I. devono assolvere per legge è poi quello di contribuire alla industrializzazione del Mezzogiorno. Nello scorso mese di febbraio la Camera esaminò, nel corso di un lungo ed approfondito dibattito, i motivi dei non sufficienti risultati ottenuti nel Mezzogiorno nonostante gli sforzi effettuati, e prese atto dell'impegno del Governo di presentare al più presto al Parlamento uno schema organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito, nel quale fosse previsto come problema essenziale, e non settoriale, lo sviluppo del Mezzogiorno.

A parte la condanna implicita al metodo disorganico seguito dal Governo per tanto tempo, tale direttiva si sta attuando in modo tale da legittimare le più preoccupanti riserve sulle conclusioni cui si perverrà. Allo stato attuale abbiamo un comitato presieduto dal professor Papi, un'altra iniziativa affidata al professor Saraceno, ed infine il ministro dell'industria e commercio, onorevole Colombo, che per suo conto va insediando le commissioni per i piani di sviluppo regionali. In questo quadro abbastanza confuso l'I.R.I. e l'E.N.I. continuano autonomamente nelle loro programmazioni quadriennali.

Da tali programmazioni la mia regione, l'Abruzzo, è sistematicamente esclusa, con una palese violazione dell'articolo 2 della

legge n. 634 del 1957, che impegna gli investimenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I. nel Mezzogiorno in equa ripartizione fra le varie regioni.

Gli ordini del giorno, le interrogazioni, i discorsi che da anni andiamo facendo, insieme con altri parlamentari della regione, non sono serviti a nulla. Per questo abbiamo ritenuto inutile venire ancora in Commissione a riproporre ordini del giorno accolti e poi dimenticati dal Governo. Le assicurazioni, le promesse, non servono più alla mia regione: l'Abruzzo, ormai, attende i fatti, o farà i fatti.

Il ministro delle partecipazioni statali ha dimostrato lo scorso anno di tenere in grande considerazione le dimostrazioni di piazza. Ebbene, in Abruzzo esse sono già cominciate. Non c'erano attivisti di partito: c'era il popolo vero, a Cuppello, nella simbolica occupazione dei pozzi metaniferi dell'E.N.I., ed in testa al popolo un sacerdote. Anche nella valle del Vomano il popolo è in agitazione.

Nel febbraio del 1957 c'era già stata in Abruzzo, nella città di Sulmona, una drammatica dimostrazione di protesta popolare, e la Camera, nel successivo mese di marzo, ne aveva all'unanimità individuato i motivi nella depressione economica, ed all'unanimità aveva votato una mozione che tra le altre provvidenze impegnava l'I.R.I. e l'E.N.I. ad assumere in Abruzzo particolari iniziative industriali. La Camera, cioè, impegnava tali gruppi ad agire in Abruzzo ancor prima che la legge del luglio 1957 li impegnasse verso tutto il Mezzogiorno. Ad oltre quattro anni di distanza l'I.R.I. e l'E.N.I. hanno preso dovunque nuove iniziative tranne che in Abruzzo, ove la Camera li aveva sollecitati ad agire prima che in altre regioni! Né sono previste iniziative per il quadriennio 1961-1964, che vedrà investimenti per 917 miliardi, più del doppio, cioè, che nei trascorsi quattro anni.

A Taranto, Gela, Carbonia, e poi a Ferrandina, Bari, Vibo Valentia oltreché in tutta la Campania, in tutte le regioni del Mezzogiorno, l'I.R.I. e l'E.N.I. sviluppano iniziative del valore di decine e centinaia di miliardi, tranne che in Abruzzo. Perché questo? Forse che la situazione economica della regione abruzzese è migliore di quella delle altre regioni meridionali?

Secondo le rilevazioni e i calcoli del professor Tagliacarne, pubblicati sulla rivista *Moneta e credito*, il reddito *pro capite* dell'Abruzzo, nel 1959, è stato di 157.920 lire, inferiore, cioè, alla media del Mezzogiorno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

che, sempre nel 1959, è stata di lire 159.802. Sul totale del reddito, il reddito industriale e commerciale è stato in Abruzzo pari ad una percentuale del 40,9 per cento, inferiore cioè a quello medio del Mezzogiorno, che è stato pari al 45,9 per cento.

Il consumo *pro capite* di energia elettrica per uso industriale è stato in Abruzzo, nel 1959, di 858 chilowattore, contro la media *pro capite* di 2.626 del Mezzogiorno: e, per ironia, l'Abruzzo produce la metà di tutta la energia elettrica del Mezzogiorno. Secondo l'indagine « Istat » sulle forze di lavoro, nel 1959 erano occupate in Abruzzo 710 mila unità. Nel 1960 sono scese a 700 mila, calando, nel settore dell'industria, da 195 mila a 180 mila unità.

Il motivo di questa diminuzione del numero degli occupati in Abruzzo lo lascio dire ad un collega democristiano, l'onorevole Sorgi, che in una interpellanza chiedeva al Governo, non più di otto giorni fa, « se sia vero che — quale ulteriore dimostrazione della incapacità della regione a nutrire i propri figli — l'Abruzzo sia l'unica fra le regioni italiane che abbia la popolazione in diminuzione, come risulta dagli annuari « Istat ». E chiedeva ancora « se sia vero che l'Abruzzo, in tutte le graduatorie dei vari fenomeni economici, si trovi al di sotto della Sicilia e della Sardegna e vicinissimo al livello calabro-lucano; se sia vero che il ritmo d'incremento economico dell'Abruzzo nell'ultimo decennio sia inferiore a quello stesso della Calabria e Lucania ».

La situazione economica dell'Abruzzo non è, quindi, migliore di quella delle altre regioni meridionali, ma è anzi, sotto certi aspetti, la più preoccupante. Ritengo utile citare alcuni dati che spiegano in gran parte i motivi di tale situazione di inferiorità. I finanziamenti alle industrie da parte dell'« Isveimer », dell'I.R. F.I.S. e del C.I.S. a tutto il 1960 sono stati di 262.155 milioni in tutto il Mezzogiorno, con importo di lire 14 mila per abitante. La quota destinata all'Abruzzo è stata di 17.162 milioni, con importo di 10.458 lire per abitante. Se poi si approfondisce l'esame, si ha che la parte maggiore di questi finanziamenti, cioè il 55 per cento, riguarda l'ammodernamento di impianti già esistenti, con effimera incidenza sull'occupazione, e che la metà del rimanente 45 per cento è stata assorbita dalle società elettriche. Infatti, l'incremento della occupazione determinato da tali investimenti è in Abruzzo del 3,70 per mille abitanti, contro il 5,17 per mille del Mezzogiorno.

Proseguo l'analisi delle cifre. Finanziamenti alle industrie da parte dei banchi di

Napoli e di Sicilia a tutto il 1960: 78.772 milioni nel Mezzogiorno, di cui solo 4.005 in Abruzzo. Finanziamenti alle industrie di altri enti: 248.249 milioni, di cui solo 12.194 in Abruzzo.

Credito agrario di esercizio a tutto il 1960: 89.608 milioni nel Mezzogiorno, con un importo di lire 728.283 per chilometro di superficie; in Abruzzo 5.122 milioni, con un importo di lire 336.309 per chilometro.

Investimenti « Anas » 1959-60: 91.931,1 milioni nel Mezzogiorno, pari a 747.164 lire per chilometro quadrato di superficie; in Abruzzo 8.772,5 milioni, pari a 576.000 lire per chilometro quadrato.

Costruzioni I.N.A.-Casa dal 1949: nel Mezzogiorno 364.903,2 milioni, pari a 19.491 lire per abitante e per un totale di 145.168 alloggi, con percentuale del 7,75 per mille abitanti; in Abruzzo 22.568,8 milioni, pari a 13.753 lire per abitante e per un totale di 9.339 alloggi, con percentuale del 5,69 per mille abitanti.

A questi dati, che sono stati ricavati da fonti sicure, compresa la rivista *Economia e storia* diretta dall'onorevole Fanfani, potrei aggiungere ancora altri. Ma li ritengo sufficienti a spiegare come la depressione della regione abruzzese sia dovuta, in notevole parte, anche ad una poco equa distribuzione dei finanziamenti dello Stato e degli enti da esso controllati. Ed ancora recentissimamente l'Abruzzo ha visto continuare questa discriminazione, con l'istituzione dell'università solo in Calabria e con la mancata inclusione nel piano I.R.I. dell'autostrada Roma-Adriatico, nonché con la mancata costituzione della commissione per il piano di sviluppo regionale.

Quando poi questa terra povera rivela dalle sue viscere la ricchezza degli idrocarburi, e la sua popolazione non ha il tempo di rallegrarsene poiché già sente che tale ricchezza sarà portata altrove, si può capire quello che gli abruzzesi debbono pensare dello Stato e del Governo che lo rappresenta!

Abbiamo letto la vistosa inserzione pubblicitaria dell'E.N.I. che richiama in patria i tecnici laureati emigrati. Ma l'onorevole Mattei non pensa ai manovali ed ai minatori dell'Abruzzo che vorrebbero tornare in patria e hanno scritto dal loro calvario straniero e dalle loro baracche chiedendo quando sorgeranno le industrie del metano?

Tra l'altro, la politica dei metanodotti, annunciata alla televisione dall'onorevole Mattei, è per gli abruzzesi una bruttissima copia della già conosciuta e provata politica degli elettrodotti.

Perché l'onorevole Mattei non ha portato il metano da Ravenna a Terni? Perché si è rifiutato per anni di costruire il metanodotto dorsale reclamato dall'Umbria? Non sarà facile portare via il metano dall'Abruzzo se prima non si sarà riparato al mal fatto di tanti anni, e non si sarà resa giustizia agli abruzzesi. Noi chiediamo per l'Abruzzo innanzitutto quel che s'è fatto a Gela ed a Ferrandina. Tali precedenti non li abbiamo costituiti noi, e le ottimistiche previsioni di sviluppo del presidente dell'E.N.I. per la nostra industria petrolchimica giustificano, anzi suggeriscono, ulteriori iniziative.

Chiediamo inoltre che il metano abruzzese rappresenti per l'Abruzzo, oltre che la materia prima di specifiche lavorazioni, la fonte di energia per l'auspicato sviluppo industriale, energia che, con un'adeguata rete di distribuzione ed un basso prezzo, raggiunga tutti i maggiori centri della regione.

Chiediamo, poi, che l'I.R.I. concretamente esamini la possibilità della installazione in Abruzzo di una industria dell'alluminio. Nella regione si estrae infatti una parte notevole della produzione nazionale di bauxite, che può facilmente aumentare incrementando le miniere esistenti, sia nell'Aquilano sia nella Marsica.

Chiediamo infine che sia incrementata la ricerca degli idrocarburi in Abruzzo e che questa sia estesa anche al fondo marino, ove, a detta dei geologi della *Gulf Oil*, che per primi scoprirono i giacimenti di Alanno ed abbandonarono le ricerche dopo la legge petrolifera, potrebbero più facilmente rinvenirsi giacimenti di idrocarburi liquidi.

Chiediamo che lo Stato, attraverso le sue aziende e le sue iniziative, ridia fiducia e certezza nell'avvenire alle genti d'Abruzzo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini, il quale ha presentato i seguenti ordini del giorno, firmati anche dagli onorevoli Giolitti, Lizzadri, Brodolini, Passoni, Albertini, Malagugini, De Pascalis, Cerauolo Domenico e Faralli:

« La Camera,

considerata la situazione determinatasi in alcune aziende a partecipazione statale,

impegna il Governo

a rispettare, nella nomina degli amministratori delle aziende a partecipazione statale, il principio che non possono far parte dei consigli di amministrazione per conto dello Stato

cittadini che siano contemporaneamente membri di consigli di amministrazione di grandi aziende private »;

« La Camera,

visto l'impegno già assunto dal presidente dell'E.N.I. per l'adduzione del metano nella zona industriale di Terni e Narni,

invita il Governo

ad impegnare l'E.N.I. alla più rapida realizzazione della annunciata iniziativa »;

« La Camera,

ricordati gli impegni assunti dal Governo nel corso del dibattito parlamentare sui problemi dell'Umbria,

impegna il Governo

1°) a disporre la ripresa produttiva della ghisa malleabile della società Terni, secondo i programmi di sviluppo precedentemente elaborati e in armonia col contenuto dell'ordine del giorno per l'Umbria approvato alla Camera;

2°) ad intervenire risolutamente, e secondo scadenze di tempo predeterminate, sempre secondo l'ordine del giorno ricordato, per risolvere i problemi dello sfruttamento delle ligniti e in particolare della depressione economica della zona dello spoletino ».

L'onorevole Anderlini ha facoltà di parlare.

ANDERLINI. La Camera si trova ad affrontare questo dibattito sulle aziende a partecipazione statale in una condizione davvero singolare. Singolare non foss'altro perché abbiamo dinanzi a noi un Governo che non si sa se sia mezzo vivo o mezzo morto; e singolare anche perché ci troviamo a dover dibattere i maggiori problemi dei vari dicasteri nel giro di pochi giorni o di poche settimane, in maniera talvolta caotica ed affrettata, tale che, mentre la Camera, o per lo meno la sua maggioranza, compie approvando i bilanci un atto vitale di politica generale, contemporaneamente — secondo l'opinione di taluni — pare che questo stesso atto debba condurre alla morte del Governo.

Ma ancora più singolare, probabilmente, è la situazione in cui ci troviamo per ciò che riguarda il bilancio delle partecipazioni statali: l'atto formale di approvazione del bilancio da parte della maggioranza, infatti, non solo lascia il tempo che trova, non solo non scalfisce minimamente la sostanza della vita politica e dei rapporti che esistono in que-

sta Assemblea, ma provoca in tutti noi, per reazione, la sensazione netta che il bilancio delle partecipazioni statali più di ogni altro avrebbe dovuto essere sottoposto all'approvazione della Camera in maniera sostanzialmente diversa, come sembra lasciar intravedere la stessa relazione di maggioranza, là dove si sottolinea che il rapporto Ministero-aziende non può essere inteso come un rapporto puramente amministrativo e burocratico di tipo tradizionale. Analogamente il rapporto tra il Parlamento e questo Ministero delle partecipazioni non può essere considerato alla stregua dei rapporti con gli altri dicasteri.

In altri termini occorre, come già abbiamo fatto rilevare in Commissione, che il Parlamento sia posto in grado di esercitare un effettivo controllo sulle aziende a partecipazione statale. I colleghi sanno che nei paesi dell'occidente europeo, ad esempio in Francia, in Germania, in Inghilterra, i rapporti tra parlamento ed aziende pubbliche sono impostati in maniera radicalmente diversa dalla nostra. In Italia noi abbiamo un rapporto politico, molto generico, con il ministro e con il Ministero, i quali a loro volta hanno rapporti, molto allentati (come mi propongo di dimostrare tra poco) con le aziende a partecipazione statale. Il Parlamento, insomma, non ha alcun potere, nè ispettivo nè di controllo nè di altro genere, sulla vita delle aziende, contrariamente a quanto accade altrove, ove sono state fatte serie esperienze al riguardo, ad esempio attraverso la nomina di commissioni parlamentari di controllo.

Nulla di tutto questo, purtroppo, si è fatto in Italia, nè questa vasta problematica si è riflessa nella relazione di maggioranza e nella relazione programmatica del ministro. Io non pretendo che dall'oggi al domani si inventi qualcosa di decisivo in questo settore; è strano, però, che a parecchi anni, ormai, dalla costituzione del Ministero si continui ad ignorare uno dei problemi di fondo che ci stanno davanti.

Rende ancor più strana e singolare la situazione nella quale ci troviamo, come rileva il collega Dami nella sua relazione di minoranza, il mancato controllo da parte della Corte dei conti sulle aziende a partecipazione statale, sebbene siano ormai trascorsi alcuni anni dall'emanazione della legge che tale controllo istituisce. Non sarò io a tacere le complicazioni che tale controllo determinerebbe nella vita delle aziende a partecipazione statale, tenuto anche conto della tradizione entro la quale la Corte dei conti nel nostro paese finora si è mossa; ma se quel tipo di controllo non

può essere realizzato, bisognerà pur trovare qualche altro modo per sostituirlo, e per renderlo realmente efficiente.

Basterebbero queste ragioni di carattere generale per motivare il nostro « no » al bilancio sottoposto all'approvazione della Camera. Non vorrei, però, essere frainteso: questo voto contrario va al di là della persona del ministro. È un « no » che ripetiamo al Governo, alla sua maggioranza, poichè, se fossimo chiamati a giudicare l'operato del ministro, per quel tanto che le persone possono contare nell'ambito della maggioranza e di una formazione governativa, probabilmente il nostro discorso sarebbe meno duro e potremmo fare anche qualche riconoscimento positivo.

Gli è che, signor ministro, la buona volontà dei singoli, delle persone, in una situazione politica come quella nella quale viviamo, conta relativamente poco. E il primo a rendersene conto credo sia stato e debba essere lei, che si trova alla testa di un ministero il cui organico è mantenuto al di sotto dei cento dipendenti, compresi gli uscieri, e che deve controllare una situazione estremamente complessa, nella quale agiscono forze imponenti, capaci di scuotere dal profondo la situazione economica, e quindi anche politica, del paese.

L'impressione generale che è tratta da un osservatore anche non eccessivamente attento, è che il Ministero, nel suo insieme, galleggi al di sopra di questa situazione, quasi senza avere la forza di imprimere un indirizzo, di segnare una linea o delle direttive precise. In più di un'occasione mi è capitato di dover rilevare le contraddizioni, per esempio, esistenti tra alcune decisioni prese ai vertici dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e gli indirizzi forniti dal Ministero, mi è capitato di dover constatare come gli organi del Ministero mancassero addirittura di informazioni su quanto accadeva al livello delle aziende; e non si trattava di problemi di poco conto, di uno o di dieci licenziati, ma di grosse questioni che coinvolgevano l'indirizzo decisivo della vita economica e sociale di alcune di queste aziende.

Al di sotto del Ministero, che galleggia sopra questa situazione, come dicevo, sta il problema degli enti di gestione. Voi l'avete dato per risolto perchè, nell'inciso di una certa legge di due anni fa, l'I.R.I. e l'E.N.I. vengono considerati indirettamente enti di gestione. Quindi il problema — dite voi — è in gran parte risolto.

Non so come voi facciate a considerare l'I.R.I. un ente di gestione (lasciamo da parte

l'E.N.I. per il quale è necessario fare un discorso a parte). L'I.R.I. è un raggruppamento d'aziende, alcune sane ed altre malate, che ha una gamma di produzioni, di settori di intervento che va dall'energia elettrica ai cantieri navali e ad alcune attività di tipo addirittura agrario o artigianale, dalla siderurgia alla chimica ed alla meccanica; che presenta, cioè, un pluralità di dimensioni in questo senso veramente incredibile; che si è formato quasi a caso per talune vicende della vita politica italiana, in base alle quali, nelle casseforti di alcune banche, sono finiti determinati pacchetti azionari del settore industriale, e quando lo Stato è diventato padrone delle banche si è trovato possessore anche di tali compendi, senza sapere, in partenza, nemmeno quel che effettivamente avrebbe trovato.

L'I.R.I. non è, e non può essere considerato, un ente di gestione. Il guaio è che quando avete trattato questa materia degli enti di gestione (e non mi riferisco solo all'I.R.I., perché vi sarebbe il problema di tutte le altre aziende che non fanno capo all'I.R.I. o all'E.N.I. e che sono a contatto più o meno diretto con il Ministero), anziché con un'azione energica, decisiva, capace di rompere le cristallizzazioni esistenti lo avete fatto con una mentalità amministrativa, cercando di tamponare talune situazioni settoriali (l'ente terme, l'ente cinematografico, ecc.), ma senza operare in modo decisivo, in modo tale, cioè, da affrontare il problema degli enti di gestione in tutta la sua interezza.

Cosicché vi trovate — lo comprendo — di fronte ad una serie di piccole questioni, di contraddizioni, di posizioni precostituite, di personaggi magari da accantonare o da eliminare; e di fronte a queste difficoltà si arena la vostra azione, proprio perché non è collocata al punto giusto, al punto di una vigorosa azione politica di fondo condotta dinanzi al paese con estrema chiarezza e spregiudicatezza. Solo collocandosi a questo livello i piccoli problemi delle persone possono essere rapidamente superati e queste questioni possono trovare una soluzione.

Su un gradino ancora al di sotto del problema degli enti di gestione sta quello delle autonomie aziendali.

Vedo che da parte di alcuni colleghi della maggioranza si incomincia oggi a conferire una diversa dimensione a questo problema delle autonomie e, tutto sommato, me ne compiaccio. Lo stesso onorevole ministro, del resto, nel discorso pronunciato in Commissione, è stato su questo punto abbastanza esplicito.

Vorrei comunque ribadire che l'insistere, come si fa da parte di molti, sul tema dell'assoluta autonomia aziendale, è un modo per svuotare di fatto la politica delle partecipazioni statali; è un modo per atomizzare il complesso delle partecipazioni. E badate che nonostante le vostre dichiarazioni di buone intenzioni, noi ancora oggi ci troviamo in una situazione di questo tipo, per lo meno per un vasto settore delle partecipazioni statali. Basti pensare che tra l'I.R.I. e l'E.N.I. non esistono contatti ragionevoli.

LAMA. Neppure sul piano sindacale.

ANDERLINI. All'interno dello stesso gruppo I.R.I., tra le varie aziende che fanno capo alla stessa Finelettrica o alla stessa Finmeccanica, non esistono contatti che non siano di urto, di polemica.

È chiaro che siamo qualche volta di fronte all'atomizzazione aziendale; e chi insiste troppo sulla autonomia, di fatto, signor ministro, vuole privare lei, il Governo, il paese di uno strumento di azione in profondità, che abbia veramente la capacità d'intervenire in maniera precisa ed organica.

Ancora un altro gradino al di sotto del problema delle autonomie aziendali e delle responsabilità ministeriali, sta quello che da alcuni colleghi ho udito chiamare (così lo definiva, ad esempio, l'onorevole Ferrari Aggradi) il diritto d'informazione. In altri termini, significa questo: io, ministro, ho il diritto di avere informazioni sulla situazione delle aziende.

Ci siamo ridotti veramente a poco se il ministro deve teorizzare il suo diritto all'informazione di quello che succede nelle aziende, per sapere quello che effettivamente accade. E non vorrei che tutta l'azione dirigitica, tutti i tentativi che, per lo meno sul piano teorico, si stanno facendo sul rapporto autonomia aziendale — responsabilità ministeriale, si riducessero al rafforzamento di questo diritto d'informazione del ministro. L'unica speranza che in questo caso ci rimane è quella di trovare abbastanza informato l'onorevole Gatto di quello che succede nelle aziende, quando andiamo a fargli visita nel suo ufficio per una qualsiasi questione aziendale.

Dal punto di vista dell'inefficienza generale del sistema, esistono evidentemente anche altri problemi. Vediamo, in concreto, che cosa sono poi queste aziende e quale sia la formula fondamentale che le regge. Mi riferisco in questo caso (per l'E.N.I. farò un discorso a parte) alle aziende I.R.I.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

Ho udito vantare da alcuni economisti illustri la formula I.R.I. come una specie di formula miracolosa: con una lira d'investimento dello Stato riusciamo a realizzare 14 lire di investimenti globali. (*Interruzione del deputato Faletta*). Secondo taluni, questa formula I.R.I. sarebbe addirittura oggetto di studio appassionato anche da parte di economisti stranieri. Se mi permettete, vorrei sottoporre questa formula ad un'analisi quanto più possibile attenta.

Innanzitutto, questo rapporto 1-14 (cioè 7 per cento-93 per cento) è un rapporto che sottopone le aziende I.R.I. all'influenza diretta del mercato finanziario. Quando i dirigenti dell'I.R.I. vengono a dirci: noi dobbiamo costruire oggi aziende serie, che guadagnino la fiducia dei piccoli risparmiatori, perché quando noi emettiamo le obbligazioni sono i piccoli risparmiatori che devono portarci i loro risparmi per raggiungere quelle famose 14 lire di cui parlavo pocanzi, io vorrei obiettare: stiamo attenti, perché il mercato finanziario italiano non è costituito solo dai medi e piccoli risparmiatori, che pure esistono. Esso è costituito soprattutto dai grossi gruppi finanziari, che sono quelli che dominano le linee di forza del mercato finanziario e lo condizionano profondamente: e chi attinge a quel mercato nella misura in cui vi attinge l'I.R.I. (faccio questione di misura, non di principio) è chiaro che non può non essere condizionato dal mercato stesso. Del resto, lo stesso onorevole ministro più o meno esplicitamente lo ammette, quando nella sua relazione ci dice di poterci dare affidamento per il programma di investimenti per il 1961-62 (si tratta di 600 miliardi, se non sbaglio, di cui circa 400 da reperire sul mercato finanziario), ma che per quanto riguarda la somma globale degli investimenti negli anni avvenire, per i quali sono stati redatti anche i piani quadriennali, nulla è possibile dire. Cioché, se noi ci trovassimo dall'oggi al domani di fronte ad un'inversione della situazione congiunturale, di fronte ad un mercato finanziario di tipo diverso, strutturato diversamente (e, badate, non parlo di ipotesi lontanissime per le quali non vi sia alcuna probabilità che si verifichino), allora i piani quadriennali dell'I.R.I. e dell'E.N.I. verrebbero cancellati dal novero delle cose che possono essere realizzate.

Dirò che vi sono ancora altri elementi da tenere presenti, sempre in questo quadro.

L'I.R.I., si dice, controlla alcune banche di interesse nazionale, quindi ha un suo mezzo, un suo strumento per raggiungere il mer-

cato finanziario. A parte il fatto che, quando si parla delle banche I.R.I., tutti tendono a sottolineare in primo luogo la necessità che esse non siano affatto coinvolte nella politica dell'I.R.I., ma che siano lasciate libere in quanto organismi estremamente delicati del mercato finanziario (le banche — si dice — non debbono essere in alcun modo turbate con direttive politiche, nemmeno con circolari ministeriali), io mi chiedo: chi sta a capo di queste banche di interesse nazionale, di queste banche dell'I.R.I.? Non è la prima volta che si parla di ciò nell'aula di Montecitorio. Mi ricordava il collega Dami che già nel 1959 al Senato è stata presentata una relazione dove si faceva l'elenco di tutti i membri dei consigli di amministrazione delle banche I.R.I. con accanto specificati i titoli che questi signori avevano quali membri dei consigli di amministrazione di altre banche o di altre grandi aziende private.

Devo segnalare pubblicamente all'attenzione dell'onorevole ministro che nel consiglio di amministrazione del Credito italiano vi sono i signori Oddasso, Faina, Pirelli e Valletta. Sono forse in rappresentanza della quota parte che lo Stato ha nel Credito italiano? Perché se così è, quello che dicevo poco fa (l'influenza di grandi forze economiche private sul mercato finanziario e sulle partecipazioni statali) trova una traduzione addirittura nei nomi.

Potrei continuare l'elenco: Banca commerciale: Folonari; Banco di Roma: Galeazzi e Sacchetti. Se si vuole scorrere l'elenco completo, basta leggere la relazione di minoranza sul bilancio delle partecipazioni statali presentata nel 1959 al Senato.

Un altro elemento di debolezza che bisogna considerare è la questione delle aziende miste. Comprendo che in più di una occasione il capitale privato possa essere chiamato a partecipare ad iniziative di Stato; ma facciamo attenzione ai limiti che diamo a questa politica.

Recentemente mi è venuto sott'occhi un esempio che non può non suscitare allarme: si tratta di un'azienda mista al 50 per cento. Le aziende miste di questo tipo sono estremamente pericolose, perché non si sa più se sono dell'I.R.I. o sono private. Ecco il caso recente della Terni che ha stipulato, a quanto si sa dalle notizie della stampa, un accordo con la *Steel Corporation*, uno dei colossi dell'economia americana, creando una società mista al 50 per cento. Naturalmente non dirò che l'incremento di occupazione e lo sviluppo che ne conseguirà siano cose che

noi ed i lavoratori ternani non vogliamo; desidero però domandarle, signor ministro, se ella sapeva che si stava creando un'azienda mista di questo tipo e di queste dimensioni, e se sia d'accordo che grossi capitali americani vengano così introdotti nella vita economica italiana ed in particolare nella vita delle aziende a partecipazione statale, probabilmente in modo da condizionarle molto nettamente su tutti i terreni, al livello degli investimenti come al livello dei salari. Non vorrei che domani le organizzazioni sindacali ternane si trovassero di fronte alla posizione di questa azienda mista che, per evitare le pressioni e gli incontri, affermasse che il suo consiglio di amministrazione si trova a New York. Esiste dunque una subordinazione delle aziende a partecipazione statale alle forze del grande capitale privato in Italia.

Qualcuno dei colleghi della maggioranza potrebbe osservare che noi siamo addirittura ossessionati dal problema della necessaria e netta separazione, che rifiutiamo assolutamente ogni possibile commistione tra iniziativa pubblica e iniziativa privata. Se lo facciamo non è per il gusto delle dicotomie, onorevole Galli, o per il gusto delle contrapposizioni dialettiche nette e definite (vede, onorevole Galli, adopero anch'io un linguaggio parafilosofico, come quello che ella adoperava nella sua relazione per la maggioranza); ma lo facciamo perché riteniamo che questa commistione, che l'influenza che il grande capitale privato riesce ad esercitare sulle aziende a partecipazione statale, si risolva in definitiva in una politica negativa per tutto il paese.

Per provare che l'inefficienza e la subordinazione delle aziende a partecipazione statale si risolve in una politica negativa per il paese, permettetemi di affrontare, nei limiti di tempo che mi sono consentiti, il problema oggi forse più scottante che si trovi sul tappeto: la situazione elettrica. Spero che su ciò l'onorevole ministro nella sua replica vorrà dirci qualche cosa di preciso, perché non posso ammettere che della situazione elettrica debba parlare alla Camera solamente l'onorevole Colombo. Il ministro delle partecipazioni statali ha sotto la sua direzione aziende che producono circa il 25 per cento dell'energia che si produce in Italia. Avrà dunque egli pure qualche cosa da dire sulla situazione elettrica nazionale.

Ho detto in Commissione e desidero ripetere qui che non è esistita in questi ultimi tempi una politica della Finelettrica che possa qualificarla sul piano nazionale per quello che è: un raggruppamento di aziende pub-

bliche al servizio del paese. Guardate il caso dell'unificazione tariffaria. Si è udita la voce delle aziende municipalizzate, anch'essa abbastanza forte (non è che io condivida tutte le posizioni delle municipalizzate); ma la voce della Finelettrica su un grosso e scottante problema qual è quello della unificazione tariffaria non si è praticamente fatta udire, cosicché siamo arrivati alla duplicazione e non alla unificazione tariffaria. Credo che questo i colleghi non lo possano contestare. Secondo alcuni esperti, vi sono addirittura cinque tariffe, ma io mi accontento di dire che sono due e di adoperare di conseguenza la parola duplicazione al posto della parola unificazione.

Esiste poi, sempre in questo quadro della situazione elettrica, un problema che vorrei sottoporre all'attenzione del ministro. Stanno per entrare in funzione le due grandi centrali termo-nucleari, che sono nella misura del 99 per cento aziende pubbliche. Bisognerà ora immettere nella rete nazionale questi due grossi quantitativi di energia. La Confindustria praticamente ha già fatto sapere qual è la sua opinione: e cioè che questa energia costa troppo, che avrà prezzi non competitivi per lo meno fino al 1970, che questo è uno degli aspetti della politica dello Stato sprecone, cattivo amministratore dei suoi capitali.

Da parte mia, onorevole ministro, dico che ha fatto bene chi ha assunto l'iniziativa di dar vita a queste due centrali. Saranno discutibili molti particolari tecnici, ma la direttrice di fondo è giusta. Vi è necessità di una scuola pratica che ci dia il personale specializzato, capace di progettare nuove centrali e di metterle in funzione. Se per questo lo Stato dovrà accollarsi una determinata spesa, si tratterà pur sempre di una spesa ben fatta, perché andrà a vantaggio della collettività. Ma il problema del prezzo dell'energia di queste due centrali, anche se, come pare certo, non sarà competitivo rispetto a quello dell'energia termoelettrica e tanto meno idroelettrica, dipenderà in buona parte anche dal modo con cui questa energia elettrica sarà immessa nella rete. Se la immettiamo alla base di un ipotetico diagramma nazionale, essa potrà avere un prezzo; se la immettiamo a un livello diverso, facendola passare magari per le strozzature che la Edison ha creato o va creando, è chiaro che avrà un prezzo alto e potrà rappresentare una perdita ben più cospicua.

Bisogna, comunque, che questo problema sia visto, affrontato e risolto; e voi sapete, onorevoli colleghi, qual è la soluzione che noi socialisti andiamo cercando di portare in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

nanzi su questo terreno: la nazionalizzazione dell'industria elettrica italiana, la creazione di una azienda unica nazionale. Ci permettiamo di insistere su questo tema, perché esso è uno dei temi di fondo della politica che conduciamo nel paese. Direi che questo problema della creazione dell'azienda unica nazionale è tanto maturo che i politici non dovrebbero fare altro che prendere atto di quello che i tecnici hanno dato già per risolto.

Dobbiamo tener presente la particolare situazione nella quale oggi ci troviamo: da una parte la Finelettrica, dall'altra grossi gruppi privati che agiscono per conto loro. Vi è inoltre da tener conto del problema delle grandi reti di trasporto e magari delle spese doppie e qualche volta triple che si fanno per creare determinate linee, e delle centrali di riserva che ogni gruppo deve possedere per proprio conto se vuol mantenere l'efficienza del servizio (vedasi il caso della Terni, della S.M.E., della Edison, ecc.). Nel quadro di una programmazione nazionale e di una azienda unica nazionalizzata, sottratta al mercato, si possono avere conseguenze vantaggiosissime. Illustri studiosi hanno stabilito che, per il solo fatto della creazione di una azienda elettrica nazionale, la produzione di energia elettrica aumenterebbe del 10-15 per cento. Ripeto, per il solo fatto della creazione di un'azienda elettrica nazionale.

Emerge proprio da questa serie di contraddizioni nelle quali stiamo vivendo ogni giorno, che ogni provvedimento non diretto verso la meta che noi auspichiamo, invece di risolvere i problemi, finisce con l'aggravarli ulteriormente. Bisogna rendersi conto che non esiste un'alternativa alla tesi dell'azienda unica nazionale. Direi che i politici stanno giocando un ruolo in questo quadro, ma un ruolo ritardatore, il ruolo di chi si ostina a non prendere atto di una determinata situazione già tecnicamente matura.

Prendiamo, ad esempio, il progetto di legge presentato dall'onorevole De' Cocci sul Comitato nazionale per l'energia. Questo progetto spinge i controlli tariffari diretti *ad hominem* fino al limite ultimo, e allora non si vede la ragione per la quale debba ancora esistere una struttura privatistica, perché gli azionisti di quelle società sottoposte ad un controllo di questo tipo — lo dice bene, mi pare, il collega Dami nella relazione di minoranza — non sarebbero altro che degli obbligazionisti. Oppure questo controllo sarà, come di fatto oggi è, ad esempio, il controllo del Comitato italiano prezzi, solo apparente, superficiale, generico; e allora il progetto De' Cocci non è

altro che una mascheratura per difendere le posizioni di chi non vuole accettare la realtà già matura nel paese, di chi non vuole riconoscere la necessità che sia creata rapidamente un'azienda elettrica nazionale.

Sempre su questo terreno dell'energia elettrica, desidero dare atto a lei personalmente, signor ministro, dell'accettazione da parte sua del nostro ordine del giorno relativo al distacco delle aziende della Finelettrica dall'« Anidel ». È capitato che di questa questione si sia parlato più volte anche in quest'aula e che i ministri abbiano assunto impegni più o meno precisi. Il suo è sembrato a me un impegno abbastanza preciso; ella ha accolto (non soltanto come raccomandazione) il mio ordine del giorno relativo al distacco delle aziende della Finelettrica dell'« Anidel »; e ci ha dato anche notizia di avere inviato una lettera di istruzioni al presidente dell'I.R.I. con la quale lo invitava ad operare il distacco. Non vorrei che questa sua manifestazione di buona volontà cadesse ancora una volta nel vuoto, come troppo spesso è capitato ad altre manifestazioni di buona volontà. È per questo che vorrei invitarla a tener duro su questo punto e possibilmente a pubblicare il testo della sua lettera al presidente dell'I.R.I., perché siano chiare tutte le responsabilità, le sue come le nostre, come quelle del presidente dell'I.R.I. o del presidente della Finelettrica.

Ho detto che sull'E.N.I. avrei tentato di fare un discorso diverso; e in realtà un po' diverso deve essere il discorso per questo grosso gruppo che presenta evidentemente caratteri di omogeneità, laddove invece il carattere distintivo dell'I.R.I. è proprio la disorganicità.

So che all'E.N.I. si fanno molte accuse (ne ho avvertita anche un'eco nel discorso del collega Delfino di poco fa), fra l'altro quella di esser diventato una superpotenza. Certo che tentazioni di potere che il nostro collega Galli definirebbe « tecnico » all'interno di una grossa struttura di questo genere, nascono — direi — dalle cose; soprattutto quando attorno a questa grossa struttura, nel suo Ministero, negli altri ministeri, nella politica governativa, non esistono le forze capaci di convogliare questa spinta verso determinati e precisi obiettivi. Cosicché qualche volta l'E.N.I. ha l'aria di essere qualcosa di ingombrante nella politica governativa, una specie di palla di piombo che potrebbe rompere (e non sempre nella direzione giusta) i vasi di coccio che eventualmente gli fossero posti accanto.

Il problema non è di fare dell'E.N.I. qualcosa di diverso da quello che è, o di mortificare la sua dinamica: il problema è di sa-

perlo inquadrare in una situazione politica generale che si avvalga della forza che questo ente di Stato possiede per sospingerlo verso i suoi obiettivi. Direi che l'E.N.I., tutto sommato, ha dato prova di quello che si potrebbe fare nel settore delle partecipazioni statali quando si fosse animati dalla volontà di andare avanti. In Commissione abbiamo ricordato il caso del « Nuovo Pignone », e credo non sia il caso di spendere altre parole per dimostrare come quell'esperimento stia lì a dirci che si può procedere rapidissimamente in una certa direzione quando si abbia volontà di farlo, quando si abbia volontà di rompere gli ostacoli che si trovano sulla propria strada.

Ma direi che vi è anche un altro settore in cui l'E.N.I. ha dato la dimostrazione di quello che può fare un'azienda pubblica (intanto è già significativo il fatto che un'azienda pubblica — un'azienda cioè che prescinda dal principio fondamentale del mondo capitalistico, quello del profitto — sia stata capace di crescere, di svilupparsi, di darsi una dimensione, di muoversi con notevole rapidità): la politica internazionale. Ho udito poco fa il collega Delfino che tuonava contro la politica internazionale dell'E.N.I.

La vogliamo esaminare un po' più da vicino? Sta di fatto che in questi anni è entrato in crisi il cartello internazionale del petrolio, il quale domina il mercato petrolifero mondiale da alcuni decenni. Gli studiosi ci dicono che vi è stata intorno al 1911 una breve interruzione, in cui per un certo periodo questo cartello non ha funzionato; ma poi si è ricostituito e ha tenuto sotto controllo tutta la situazione petrolifera mondiale fino a ieri, fino all'altro ieri.

Quali erano le basi di questo controllo?

- 1°) Livellamento dei prezzi al costo più alto dei pozzi del Texas (il che significava: salvi gli interessi dei petrolieri americani, muoia pure il resto del mondo dei consumatori).
- 2°) Mantenimento al livello più basso possibile del prezzo del grezzo, cioè delle materie prime (le quali sono in possesso delle popolazioni più povere, più arretrate — le popolazioni dell'Iran, del medio oriente, del Venezuela — proprio perchè le pompe del petrolio agissero come pompe succhianti la ricchezza che madre natura a questi popoli aveva dato, per rastrellare utili enormi nell'ambito del cartello). E sappiamo anche a quali mezzi il cartello internazionale del petrolio è ricorso in più di una occasione: guerre civili, *putsch*, colpi di Stato, guerre guerreggiate vere e proprie, per mantenere tale controllo.

È chiaro altresì che questo controllo rappresentava un elemento che agiva in senso negativo in tutta la situazione energetica mondiale, era una spinta a comprimere il livello dei consumi energetici, per mantenere il più possibile elevati i profitti del cartello internazionale stesso. Questo cartello sta entrando in crisi e dobbiamo pur dire che in qualche modo vi ha contribuito l'E.N.I.

Quello che mi meraviglia non sono gli attacchi che vengono dall'onorevole Delfino...

DELFINO. Forse perchè non mi pagano.

CAPONI. È figlio di una delle « sette sorelle ». (*Si ride*).

ANDERLINI. Quello che mi meraviglia un poco è che il collega Galli abbia fatto di questo aspetto della politica dell'E.N.I. una difesa molto timida.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. L'importante è che io l'abbia difeso.

ANDERLINI. Si tratta di evitare il colonialismo, perchè lo sfruttamento da parte del cartello petrolifero delle risorse petrolifere mondiali è la forma moderna, e neanche tanto moderna, del colonialismo. Voi non avete il coraggio di adoperare le parole che adopero io, ma spero che nella sostanza vi troviate d'accordo nel dire che la politica dell'E.N.I. è su un piano anticolonialista, ed è stata purtroppo contraddetta in più di una occasione dalla politica estera generale del Governo: i voti all'O.N.U. sul Congo e su altri episodi della politica internazionale contraddicono infatti l'E.N.I. nella sua politica verso i paesi sottosviluppati, e probabilmente lo pongono anche in difficoltà, proprio perchè, tutto sommato, l'E.N.I. si presenta nei paesi sottosviluppati con il volto del Governo italiano.

Ma direi che anche il problema del petrolio dell'Unione Sovietica va considerato un po' diversamente da come voi lo ponete. Il collega Galli fa l'elenco totale delle esportazioni dei paesi dell'occidente europeo nell'U.R.S.S. per dimostrare che l'Italia, nel volume complessivo delle esportazioni e delle importazioni, si trova dietro la Francia, la Germania occidentale e l'Inghilterra. È una considerazione onesta, che bisogna pur tenere presente. Ma se andassimo ad esaminare la percentuale dell'incidenza che l'interscambio Italia-U.R.S.S. presenta nel quadro del nostro commercio estero in confronto alla percentuale che, ad esempio, l'interscambio Francia-U.R.S.S. presenta nel quadro del commercio estero francese, ci troveremmo forse di fronte ad un gioco di percentuali un po' diverso rispetto a quello che l'onorevole Galli fa sulla globalità dell'interscambio. For-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

se che, se l'Italia in questo quadro delle percentuali venisse ad avere il primo posto anziché il quarto od il quinto, dovremmo rinunciare all'apertura di mercato che si è avuta in quella direzione?

Non credo che l'onorevole Galli intenda questo.

Non ho bisogno di ribadire qui le posizioni di politica estera che su questo problema ha assunto il nostro gruppo. Il nostro neutralismo è conclamato dai fatti, è la realtà della lotta che conduciamo ogni giorno. Ma, tutto sommato (e posso dirlo proprio perché ho assunto questa posizione e ho avuto il coraggio di criticare in determinate occasioni la politica estera dell'Unione Sovietica), mi ritengo autorizzato ad affermare che il petrolio sovietico che arriva in Italia, nel quadro della politica energetica mondiale agisce — lo ammetterete anche voi, una volta tanto — come elemento liberatore. Se vi è una spinta che ha liberato il mercato dalla pratica del cartello monopolistico, questa spinta è da ricercare in quella direzione.

Vorrei dire che su questo terreno avete bisogno di maggior coraggio, dovete esprimervi più chiaramente ed esplicitamente, dire fino in fondo quello che pensate, non porgere l'orecchio alle cose che dice l'onorevole Delfino, le quali — lo so bene — trovano una eco notevole in vasti settori della maggioranza; ed è forse questa la ragione per la quale uomini come l'onorevole Galli non possono dire fino in fondo tutto quello che pensano. Ed è anche questa la ragione per cui noi socialisti attacchiamo e criticiamo a fondo l'opera di questo Governo.

In sostanza, pare a me di aver dimostrato le ragioni per le quali noi siamo convinti che una parte cospicua delle aziende a partecipazione statale è prigioniera diretta del grande capitale finanziario italiano. Credo di avere illustrato anche le ragioni per le quali un'altra parte delle aziende si muove nell'ambito di una politica generale, anch'essa controllata in buona parte dalla volontà dei grandi gruppi privati del nostro paese.

Qual è l'unica soluzione possibile? Qual è la linea che noi segniamo di fronte all'azione delle aziende a partecipazione statale? È chiaro che tutti questi problemi (il problema degli investimenti, quello del credito, quello delle dimensioni del mercato finanziario e quello del rapporto consumi-investimenti, i problemi stessi della localizzazione delle industrie, che pure tanto ci tormentano, talvolta dividendoci in quest'aula non per settori politici, ma addirittura per frazioni re-

gionalistiche) possono trovare la loro unica soluzione nel quadro di un piano nazionale di sviluppo dell'economia.

Noto che finalmente l'onorevole Galli ha superato il limite filologico di questa questione, perché quella che fino a poco tempo fa era parola ostica a vasti settori della maggioranza, la parola « piano », oggi è unanimemente accettata. Ma avere accettato il termine, non significa avere accettato la sostanza della pianificazione economica. Evidentemente nel mondo moderno tutti fanno i loro piani: ed anche i grandi monopoli tendono a pianificare la loro azione. Dobbiamo essere capaci di gettare le basi di un piano nazionale di sviluppo dell'economia che sia capace di controllare il mercato finanziario, il volume degli investimenti e dei consumi, il credito, e di pervenire fino alla localizzazione dei grandi impianti industriali. È chiaro che in questo quadro svincolato dalla subordinazione alla politica dei monopoli, le aziende a partecipazione statale dovrebbero tradursi in uno strumento primario e decisivo dello Stato per rompere le difficoltà, ed aprire la strada ad uno sviluppo equilibrato dell'economia del nostro paese.

Io credo che questo Governo sia incapace di fare tanto: credo che questo Governo sia, per di più, un ostacolo, nella situazione politica attuale, a che questo possa essere fatto. Per tali ragioni ribadiamo il nostro « no » deciso. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canestrari. Ne ha facoltà.

CANESTRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali ci consente di constatare ancora una volta come l'attività di tale dicastero abbia contribuito con evidente efficacia a predisporre le condizioni di fondo necessarie a porre concretamente in movimento la politica di sviluppo del nostro paese. Accantonando le facili e interessate critiche fatte di parole e di luoghi comuni, mi piace, come è divenuta ormai tradizione, passare in rassegna le realizzazioni compiute dal più dinamico ente di gestione — intendo parlare dell'E.N.I. — la cui attività, anche nel corso del 1960, fornisce ulteriori eloquenti prove della sua vitalità, nonché della assoluta serietà e dell'impegno posto in essere dall'ente di Stato per il perseguimento di obiettivi di fondamentale importanza per un libero ed armonico sviluppo dell'economia del nostro paese.

Per quanto riguarda il settore energetico, di fondamentale importanza per lo sviluppo

della nostra economia, si ritiene di poter affermare, in base all'attività svolta dall'E.N.I. ed ai risultati conseguiti, che l'ente nazionale idrocarburi abbia notevolmente contribuito a soddisfare la domanda del nostro paese di fonti di energia e che inoltre sarà in grado, in futuro, di contribuire in modo determinante a soddisfare le esigenze che si manifesteranno in tale settore.

Si osserva in modo particolare che la politica di produzione dell'E.N.I., ispirata al criterio di offrire il massimo contributo al reddito nazionale, si è concretata in un volume di attività molto maggiore di quello che sarebbe stato realizzato da imprese private, intente al conseguimento del massimo profitto aziendale.

L'intensa attività di ricerca e di coltivazione ha condotto ad un rapidissimo aumento della produzione di gas naturale nella valle padana, fino a raggiungere nel 1960 un'erogazione di circa 6,2 miliardi di metri cubi. La imponente produzione ottenuta ha consentito all'E.N.I., come è noto, di esercitare una pressione al ribasso sui prezzi dell'energia nell'area fornita dal metano. Oggi il metano della valle padana è il combustibile più conveniente in Europa. Il regolare approvvigionamento di imponenti quantità di metano a prezzo vantaggioso ha contribuito ad eliminare l'inferiorità di cui aveva finora sofferto l'industria italiana rispetto ad altre industrie europee per quanto riguarda la disponibilità di energia ed ha creato una delle condizioni fondamentali perché le nostre aziende possano competere con successo sul mercato internazionale.

Data questa imponente quantità di metano, la prego, onorevole ministro, di voler disporre perché finalmente vengano accontentati i comuni che da tempo chiesero l'erogazione del metano, soprattutto per uso familiare. Fra questi: Legnano, San Martino Buonalbergo, Bovolone, Ronco all'Adige e Negrar, in provincia di Verona; Malo Thiene, Isola Vicentina, San Vito di Leguzzano, Villaverla e Creazzo, in provincia di Vicenza.

Scoperte di giacimenti di varia importanza sono state effettuate nell'Italia settentrionale, nel resto della penisola ed in Sicilia. Tra i campi gassiferi rinvenuti nel settentrione, considerevole importanza riveste quello scoperto nel mare di Ravenna. Nell'Italia peninsulare, oltre a qualche ritrovamento di modesta entità, si sono avute in Abruzzo e in Basilicata scoperte di giacimenti gassiferi di grande interesse, che hanno accresciuto considerevolmente le riserve di gas già precedentemente accertate nelle province di Chieti

e di Matera. In Sicilia è stato rinvenuto, precisamente in provincia di Enna, un giacimento di gas naturale che, in base alle prime prove di produzione, appare di notevole importanza.

È evidente che le scoperte di metano nell'Italia meridionale aprono prospettive interessanti. La nuova fonte di energia, infatti, rappresenterà un prezioso fattore di propulsione dello sviluppo economico del sud.

Per quanto riguarda il settore minerario, l'attività dell'E.N.I., nel 1960, è stata particolarmente intensa sia sul territorio nazionale sia all'estero. Durante l'anno scorso sono stati perforati dalle società del gruppo, nel territorio nazionale, complessivi 320.349 metri (277.524 nel 1959). Al 31 dicembre 1960 risultavano completati 161 pozzi di cui 73 esplorativi (contro 153 nel 1959). La produzione nel 1960, di gas naturale, è stata di 6.167,9 milioni di metri cubi, con un aumento di 408,6 milioni di metri cubi rispetto all'anno precedente.

La produzione di idrocarburi liquidi e liquefacibili è stata di 673.362 tonnellate, con un incremento dell'85 per cento rispetto al 1959. Tale aumento ha portato la quota del gruppo E.N.I. sulla produzione nazionale complessiva di petrolio grezzo e gasolio naturale dal 20,7 del 1959 al 32,7 del 1960.

All'estero l'attività di ricerca e di perforazione viene condotta con energia e larghezza di mezzi. Una nuova area di ricerche per 6.015 chilometri quadrati è stata ottenuta nel 1960 in Marocco. Le aree di ricerca e di coltivazione alle quali il gruppo E.N.I. è interessato avevano, al 30 aprile 1961, un'estensione di 159.269 chilometri quadrati. Le operazioni di ricerca sono incominciate anche in Tunisia. Rispetto al 1959, l'attività geologica è aumentata del 27 per cento in termini di mesi-squadra e quella geofisica dell'89 per cento. Il numero dei metri complessivamente perforati in conto proprio per esplorazione e coltivazione ha avuto un incremento del 32 per cento, quello dei perforati per conto di aziende esterne al gruppo è passato da 8.916 a 297.400.

Un particolare rilievo meritano in proposito i successi conseguiti dall'E.N.I. nell'Iran ed in Egitto. Il primo pozzo esplorativo, eseguito nell'Iran, nell'area marina della S.I. R.I.P. nel Golfo Persico, assicura già una produzione di circa 600 tonnellate di grezzo al giorno; si prevede che da tale giacimento saranno ottenute 300 mila tonnellate nel 1961, 800 mila nel 1962 e due milioni nel 1963. I primi carichi sono già giunti in Italia.

DELFINO. Dove ha attinto questi dati, onorevole Canestrari?

CANESTRARI. Dalla relazione dell'E.N.I., naturalmente... Ai tempi di Mussolini non vi era un Mattei! (*Commenti*).

In Egitto la società C.O.P.E. (Compagnie orientali dei petroli d'Egitto) controllata dall'« Agip-mineraria », ha intensificato l'esplorazione meccanica e la coltivazione dei permessi nel Sinai. Un nuovo giacimento petrolifero è stato rinvenuto nell'aprile scorso nel golfo di Suez e il primo pozzo perforato fornisce una produzione di circa 300 tonnellate di grezzo al giorno.

È grazie ad iniziative di questo tipo che il paese si svincola, sia pure gradualmente, dalla dipendenza totale dall'estero per i suoi approvvigionamenti di fonti di energia, sia portando alla luce le risorse del nostro sottosuolo, sia reperendo direttamente all'estero gli idrocarburi necessari al nostro sviluppo economico.

Merita di essere ricordata, infine, l'intensa attività di perforazione che una società del gruppo E.N.I., la S.A.I.P.E.M., sta svolgendo in Argentina per il completamento di 600 pozzi per conto dell'ente statale *Yacimientos petrolíferos fiscales*. Anche tale attività merita ogni elogio: essa, infatti, dimostra come e quanto sia apprezzata all'estero la capacità dei nostri tecnici e delle nostre maestranze e può costituire un notevole « punto di appoggio » per il diffondersi di altre iniziative da parte di imprenditori italiani.

Altri importanti progressi sono stati compiuti dall'ente dello Stato nel campo del trasporto e della distribuzione del gas naturale. Alla fine del 1960 lo sviluppo della rete per il trasporto del metano raggiungeva i 4.382 chilometri e quella delle reti cittadine di distribuzione del metano e del propano aveva una lunghezza di 1.318 chilometri, con un aumento complessivo di 295 chilometri rispetto all'anno precedente.

È iniziata la costruzione di un metanodotto lucano-pugliese, della lunghezza di 131 chilometri, destinato a trasportare a Matera, Bari e Monopoli una parte del metano che verrà estratto dal giacimento di Ferrandina; è pure in fase di studio un sistema di metanodotti per convogliare verso l'Umbria ed il Lazio una parte del metano che verrà estratto nella zona di Vasto. Il metanodotto in via di progettazione attraverserà la penisola sino a Roma e, con la diramazione verso Terni e Narni, avrà uno sviluppo complessivo di 309 chilometri. La costruzione di questa dorsale e delle principali reti di distribuzione ad essa connesse richiederà l'impiego di 15 mila ton-

nellate di tubi d'acciaio: la sua portata giornaliera sarà di 1.250.000 metri cubi di gas naturale. Per quanto riguarda i settori della raffinazione, del trasporto e della distribuzione dei prodotti petroliferi è da ricordare che nel 1960 le raffinerie facenti capo al gruppo E.N.I. hanno trattato 6,5 milioni di tonnellate di materie prime (5,4 nel 1959), ottenendo 6,5 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi (5 milioni nel 1959). Sono stati inoltre potenziati gli impianti delle raffinerie di Porto Marghera, della I.R.O.M., della S.T.A.N.I.C. di Livorno e di Bari.

Nuova capacità di raffinazione verrà inoltre acquisita dal gruppo E.N.I. con la costruzione di una raffineria nella zona di Pavia, che sarà rifornita dall'oleodotto dell'Europa centrale. In Svizzera è avanzato rapidamente — ad opera di aziende del gruppo E.N.I. — il montaggio dell'impianto di Aigle della *Société raffineries du Rhône*, che sarà alimentato dal citato oleodotto la cui costruzione ha già avuto inizio. Tale oleodotto, partendo da Genova, raggiungerà, oltre alla Svizzera, l'Austria e la Germania meridionale. La società svizzera ritirerà dall'oleodotto 2 milioni di tonnellate annue di petrolio greggio e metterà a disposizione del gruppo E.N.I. circa 700 mila tonnellate all'anno di prodotti della raffinazione.

In correlazione con i trasporti mediante oleodotti nell'Europa centro-meridionale e nel quadro del sistema di reti di distribuzione dei prodotti petroliferi, che il gruppo E.N.I. sta creando in questa zona del continente, è allo studio la costruzione di due raffinerie nella Germania meridionale. In Marocco procede il montaggio della raffineria della S.A.M.I.R., avente una capacità produttiva annua di 1 milione 250 mila tonnellate; sono state costituite in Tunisia la società S.T.I.R., che realizzerà a Biserta una raffineria della capacità di un milione e mezzo di tonnellate annue, e nel Ghana la società G.H.A.I.P., che costruirà una raffineria della capacità iniziale annua di un milione di tonnellate.

Un forte sviluppo ha avuto il tonnellaggio della flotta cisterniera del gruppo, con il varo di tre turbocisterne da 48 mila tonnellate e con l'acquisto di 2 turbocisterne da 17 mila tonnellate. Inoltre sono state ordinate altre 2 motocisterne da 49.200 tonnellate ciascuna ed una piccola motocisterna per il trasporto di gas di petrolio liquefatti.

Per quanto riguarda il settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, si pone in rilievo che l'« Agip » ha realizzato nel 1960 significativi progressi, rispetto al 1959, nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

collocamento dei diversi prodotti attraverso le reti di distribuzione: benzina (normale e super) 28,7 per cento in più; gasolio 12,6 per cento in più; lubrificanti per motori 20,7 per cento in più.

Anche le vendite di olio combustibile hanno avuto un incremento rilevante (12,2 per cento in più).

Per quanto riguarda i gas di petrolio liquefatti, al 31 dicembre 1960 il numero degli utenti « Agipgas » era cresciuto del 7 per cento circa rispetto alla corrispondente data del 1959. Le vendite di « Agipgas » risultavano aumentate del 18,1 per cento. Al forte sviluppo delle vendite dei carburanti hanno contribuito le notevoli e ripetute riduzioni dei prezzi, rese possibili dall'azione competitiva dell'« Agip ». È opportuno ricordare, in proposito, che l'« azione di rottura » posta in essere dall'azienda dello Stato nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, ha indubbiamente contribuito alla costituzione dei presupposti necessari che hanno consentito al Governo di operare le note riduzioni sui prezzi del gasolio e della benzina. Oggi la benzina venduta in Italia è, al netto delle imposte, la più economica tra quelle vendute in Europa. Infatti, mentre in Italia il prezzo di vendita al consumo della benzina, al netto delle imposte, è di lire 26,18, tale prezzo, sempre al netto di imposta, è in Francia di lire 28,98, in Germania di lire 32,57, in Belgio di lire 27,43, in Olanda di lire 30,96, in Svizzera di lire 27,32 ed in Inghilterra di lire 31,79.

Anche le esportazioni dei prodotti petroliferi hanno subito, nel 1960, un notevole incremento. Infatti, rispetto al 1959, le esportazioni di benzina sono aumentate del 38,6 per cento; quelle di gasolio del 178,1 per cento; quelle dei gas di petrolio liquefatti del 52,1 per cento e del 227,4 per cento quelle dei lubrificanti.

All'estero l'« Agip » ha esteso la rete di distribuzione stradale in Etiopia e in Eritrea. I primi impianti delle sue consociate europee sono entrati in esercizio in Austria, in Germania ed in Svizzera. Ragguardevole importanza sul mercato petrolifero libico ha assunto la società A.S.S.E.I.L. L'« Agip Somalia » ha acquisito una quota elevata del mercato somalo dei carburanti e si appresta ad estendere la sua rete al territorio dell'ex *Somali-land*. Altre consociate africane dell'« Agip » stanno costruendo e progressivamente mettono in servizio i primi impianti stradali nel Sudan, Marocco, Tunisia, Ghana, Kenia, Uganda e Tanganica.

Nel settore petrolchimico gli impianti dello stabilimento di Ravenna dell'« Anic » per la produzione dei fertilizzanti azotati e complessi hanno raggiunto una capacità produttiva di un milione di tonnellate all'anno; e quelli per la fabbricazione della gomma stanno per raggiungere una capacità annua di 95 mila-100 mila tonnellate.

Sono stati inoltre completati a Ravenna gli impianti della « Phillips carbon bia italiana » per la produzione di nerofumo e quello della società chimica Ravenna per la produzione del cloruro di polivinile. Mentre procede la costruzione del complesso industriale dell'« Anic Gela », le cui prime linee di produzione entreranno in attività nell'estate del 1962, è stato deciso — in base ai criteri direttivi stabiliti dal Ministero delle partecipazioni statali — di costruire nella valle del Basento un altro impianto petrolchimico, che utilizzerà una parte del gas naturale proveniente dal giacimento di Ferrandina per produrre materie plastiche e, in un secondo tempo, anche fibre sintetiche. La realizzazione di tale impianto — la cui costruzione è già iniziata — costituisce un ulteriore contributo dell'ente dello Stato all'industrializzazione del Mezzogiorno. Lo stabilimento dell'« Anic » assorbirà 600 mila metri cubi di metano al giorno e darà stabile occupazione diretta ad oltre mille persone.

È continuato il rafforzamento della rete di distribuzione dell'« Agip » in Italia con la creazione di stazioni di rifornimento e di servizio, motels, ristoranti e bar. I *motels* in esercizio al 30 aprile 1961 erano 18; altri complessi del genere inizieranno l'attività entro l'anno.

L'« Agip-nucleare » ha proseguito la progettazione della centrale elettronucleare di Latina, gli studi su reattori a gas-grafite di tipo avanzato, la costruzione di un reattore sperimentale di tipo *Argonaut* e la progettazione di un reattore di prova della potenza di 30 megawatt termici. La S.I.M.E.A. ha portato avanti i lavori di costruzione della centrale di Latina e ha continuato a curare l'addestramento del personale che dovrà gestirla. La S.O.M.I.R.E.M. ha continuato con successo l'attività di ricerca dei minerali radioattivi nel territorio nazionale e ha ottenuto risultati tecnicamente positivi nelle prove di trattamento dei minerali rinvenuti.

Le società « Nuovo Pignone », S.N.A.M.-progetti e S.A.I.P.E.M. hanno sviluppato nuove attività per conto di società consociate e di terzi, rispettivamente nei settori della meccanica, delle progettazioni e dei montaggi. La nuova società « Pignone sud » costruirà

a Bari uno stabilimento per la produzione di strumentazione elettronica varia e fine. Un altro stabilimento verrà costruito dal « Nuovo Pignone » a Vibo Valentia per la produzione di carpenteria leggera.

Se l'attività dell'E.N.I. viene considerata e valutata con obiettività e, quindi, con mente sgombra da preconcezioni, è doveroso ammettere che i risultati conseguiti dall'ente dello Stato, dalla data della sua istituzione ad oggi, sono tali da destare ammirazione e compiacimento. All'E.N.I., al suo presidente, ai dirigenti, ai tecnici ed alle maestranze deve pertanto essere manifestato il più ampio consenso per l'opera svolta con tenacia e fervore nell'esclusivo interesse della collettività.

Ritengo opportuno, prima di porre termine al mio intervento, mettere nuovamente in rilievo che la posizione assunta dall'Ente nazionale idrocarburi in ogni settore in cui esso opera, è stata tale da rimettere in discussione rapporti un tempo considerati intangibili, riversando sul consumatore italiano — ciò, ovviamente, è di fondamentale importanza — i benefici effetti di questa politica.

Si ricordino, in merito, ancora una volta, le riduzioni dei prezzi della benzina e del gasolio operate dall'« Agip ». Tali riduzioni hanno provocato, come è noto, un nuovo assetto del mercato, il quale, oggi è più aderente al vero andamento dei costi dell'industria petrolifera.

Merita di essere ricordato, inoltre, che anche nei settori di attività legati all'industria petrolifera l'intervento dell'E.N.I. sul mercato ha determinato sostanziali ribassi con riferimento a prodotti che, come i concimi chimici, debbono ritenersi fondamentali per un sempre maggiore sviluppo della nostra economia.

Non può essere dimenticata, infine, l'azione posta in essere dall'Ente nazionale idrocarburi nel Mezzogiorno; azione veramente imponente sia per i mezzi impiegati sia per i risultati raggiunti, che consentono già oggi alle popolazioni del sud di guardare al futuro con maggiore serenità e fiducia.

Di fronte ad un complesso di attività e di iniziative come quelle sia pure sommariamente delineate, ben poco vi è da aggiungere sull'opera svolta dall'E.N.I., che per molteplici aspetti appare l'impresa pubblica che più e meglio di ogni altra ha saputo adempiere i compiti attribuiti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la relazione

programmatica ed anche l'intervento di replica al Senato del ministro Bo hanno sottolineato la tesi che la discussione parlamentare deve svolgersi « essenzialmente sulla politica delle partecipazioni piuttosto che su problemi e questioni attinenti al funzionamento delle aziende e imprese a prevalente partecipazione statale ».

Il Governo è pronto, cioè, a discutere il modo come le partecipazioni statali vengono utilizzate in quanto strumenti di un programma politico-economico, e non — ripeto le parole del ministro — gli aspetti della gestione di singole imprese ed aziende che sfuggono al controllo politico — per ovvi ed insuperabili motivi — del Governo e quindi del Parlamento ».

A parte la grave affermazione con la quale il ministro dichiara *forfait*, per motivi che non dovrebbero essere né ovvi né insuperabili, dinanzi agli aspetti della gestione delle imprese, ritengo irrealizzabile qualunque politica del Ministero delle partecipazioni se non attraverso l'indirizzo della gestione delle imprese, che determina, in ultima analisi, la politica delle partecipazioni.

E quando si parla delle imprese, non mi riferisco solo alla chiarezza dei programmi, alla compilazione ed alla veridicità dei bilanci, ma mi riferisco anche alla economicità della gestione; alla responsabilità del dirigente nell'autonomia dei suoi poteri e delle sue funzioni; alle direttive fissate dal Governo. Ma su di un punto soprattutto sento il dovere di chiedere dei chiarimenti. Mi riferisco alla economicità. Essa è posta come preciso obbligo agli enti di gestione da parte della legge istitutiva.

L'attuazione pratica è stata ed è diversa, in relazione alle direttive impartite dagli stessi enti di gestione, direttive dettate da ragioni « politiche » e senza alcun fondamento economico. Ora, il Ministero consacra ufficialmente questo andazzo: sostiene infatti che il criterio di economicità deve trovare applicazione in un contesto più ampio di quello nel quale esso è formulato dall'impresa privata. Ed aggiunge che « la concreta applicazione del criterio di economicità può portare a risultati diversi a seconda degli effetti delle scelte che si considerano ». Cerchiamo di interpretare queste parole. Il Ministero vuole forse sostenere che l'azione delle imprese a partecipazione statale si pone degli obiettivi, degli « effetti » normalmente estranei alle aziende private? Ma, allora, ci si deve chiedere quali sono stati questi « effetti » di valore generale che la esperienza delle partecipazioni statali

ha realizzato e per il raggiungimento dei quali è giustificato uscire dal contesto « ristretto » nel quale viene formulato il criterio di economicità dell'impresa privata.

In realtà, era stato sempre sostenuto dagli stessi esponenti delle partecipazioni statali come l'« economicità al livello aziendale dovesse essere considerata un cardine essenziale delle partecipazioni operanti nel sistema di economia di mercato ». Con i nuovi orientamenti il Ministero sembra far propria la richiesta dell'estrema sinistra che ha sempre sostenuto la necessità di uscire dai limiti di economicità, vedendo in questi un freno all'azione disgregativa dell'economia nazionale.

Un rilievo formulato negli anni passati dalla mia parte politica e « codificato », ora, dal ministro Bo, è quello relativo ai « finanziamenti » delle partecipazioni statali.

È stato sempre sostenuto come la materia andasse riconsiderata, soprattutto in rapporto alla necessità, sottolineata anche dal C.N.E.L., di salvaguardare l'autonomo funzionamento dei fondi di dotazione. Nella relazione programmatica si sostiene, invece, e con il massimo candore, che lo Stato deve contribuire maggiormente all'attività delle sue aziende « attraverso l'aumento dei fondi di dotazione » e ciò perché — sempre secondo il Ministero — le imprese a partecipazione statale hanno possibilità di autofinanziamento inferiori a quelle delle imprese private.

A parte il fatto che quest'ultima affermazione, che dovrebbe giustificare la prima, è inesatta (basti pensare che l'autofinanziamento dell'I.R.I. e dell'E.N.I., sulla base di dati ufficiali, si aggira sul 70 per cento degli investimenti lordi effettuati), occorre rilevare il senso esatto della richiesta di aumentare i fondi di dotazione: tale aumento è in realtà un mezzo comodo e sicuro di finanziamento e di copertura delle gestioni fallimentari.

Ecco il vero scopo della richiesta del ministro Bo: ottenere finanziamenti che nulla costano alle aziende, al fine di coprire le perdite di gestione con semplici operazioni contabili.

Se teniamo presente che il principio di economicità delle gestioni viene ora « ufficialmente » accantonato, è chiaro che i « fondi di dotazione » dovranno essere continuamente reintegrati, perché saranno del pari continuamente rosi dalla condotta politica delle aziende. Punto e a capo, quindi, per le partecipazioni statali.

Ma l'onorevole Bo ha anche fatto delle affermazioni che potrebbero trovarci d'accordo, laddove dice (ricercando nuovi compiti da af-

fidare istituzionalmente alle partecipazioni statali) che le partecipazioni statali « hanno una funzione veramente valida e necessaria se, al momento giusto e nel luogo dove la loro presenza è più desiderabile e più utile, esse sono messe in atto come strumenti di una organica politica economica, di una coerente politica, volta ad allargare e a consolidare il progresso economico e quindi sociale e civile della nazione ». Quindi intervento diretto per risollevere aree arretrate, aree depresse, aree sottosviluppate.

Dopo queste enunciazioni, il Parlamento e la nazione si attendevano: un piano che permettesse di identificare gli squilibri tra regione e regione e tra settore e settore; un piano che mettesse in evidenza la « cosiddetta concretazione monopolistica »; un piano che denunciasse zona per zona l'occupazione e la sottoccupazione; un piano da sottoporre al Parlamento, secondo gli impegni assunti, per l'attuazione di nuove iniziative industriali.

È quello che attendiamo dalla replica del ministro che dal 4 luglio 1957, quasi ininterrottamente, regge il dicastero e che in tale veste partecipa al Comitato dei ministri per l'esecuzione di opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per l'esattezza con due anni d'interruzione.

CRUCIANI. Ho detto, infatti, « quasi ininterrottamente ». Gli anni sono quasi cinque e le interruzioni non sono molto lunghe e sono dovute alla sua volontà.

Anche per questa sua seconda veste vorremmo chiedere al ministro se si sia reso conto che la politica di tirare « verso nord » miracolato e metanizzato e « verso sud » sovvenzionato ha lasciato ancor più scoperto il centro.

Questo noi denunciavamo da tempo. Questa denuncia interessò tutto il Parlamento nel febbraio 1960 con la nota mozione sull'Umbria ed il Parlamento unanime impegnò il Governo al mantenimento del livello globale di occupazione del complesso « Terni », quale premessa per il suo consolidamento, per l'espansione delle sue attività e l'aumento dei posti di lavoro, da realizzarsi attraverso un piano pluriennale dell'I.R.I. per l'Umbria che assegni al complesso « Terni » una funzione propulsiva nei confronti dell'economia regionale nel quadro dei problemi delle aree depresse dell'Italia centrale, con particolare impulso alle seconde lavorazioni; che assicuri una visione organica e unitaria dei diversi settori del complesso « Terni », esaminando sin d'ora la possibilità dell'aumento dell'occu-

pazione e garantendo ai lavoratori pari dignità sociale e pieno rispetto della loro persona fisica e morale; che completi le ricerche delle risorse lignitifere umbre e ne acceleri lo sfruttamento nel quadro di una razionale utilizzazione di tutte le fonti energetiche del paese. Il Governo fu altresì impegnato a studiare i termini ed i modi di una adeguata azione dell'E.N.I. nella regione.

Credo sia dovere di ogni parlamentare richiamare l'attenzione del ministro competente su questi impegni assunti dal Governo, sia per quello che non è stato fatto, sia per quello che è stato fatto male.

In verità, non ho aspettato questo dibattito per sollecitare il ministro, ma le interrogazioni rivolte non sono state coronate da successo, non hanno avuto alcuna risposta, forse perché le società alle quali il ministro le ha inviate per avere la bozza per la risposta non si sono nemmeno occupate di restituirle. Il ministro, infatti, non sa mai nulla di quello che avviene nelle aziende a partecipazione statale; si assume, però, il grave compito di avallare e di giustificare per l'esterno le determinazioni che maggiormente colpiscono le zone interessate sul piano economico e sociale. Il caso della chiusura del settore della ghisa malleabile a Terni ne è l'ultimo esempio. Il Ministero ha avallato cose che in questi giorni l'iniziativa statale o privata sta smentendo.

Onorevole ministro, sono convinto che una politica del Ministero che ella regge potrebbe avere un compito di rottura e di propulsione per superare la grave situazione dell'Italia centrale, che registra un preoccupante fenomeno di regressione economica che, per le lacune della politica generale di sviluppo, si è andata determinando in termini di estrema gravità.

Prima ho richiamato l'attenzione sua e della Camera sugli impegni assunti nel febbraio 1960: ora vorrei richiamarla sugli impegni più recenti assunti dal Presidente del Consiglio dopo il fallimento delle battaglie per la legge speciale per Terni: l'estensione dei benefici della Cassa per il mezzogiorno all'Umbria ed alle Marche; l'attuazione del progetto umbro-sabino dell'« autostrada del sole »; la creazione del metanodotto dorsale di Ravenna.

Mi riferisco alla riunione interministeriale del 9 agosto 1961, presieduta dall'onorevole Fanfani, presente anche il ministro delle partecipazioni statali, che segna, indubbiamente, una data di eccezionale importanza per i pro-

blemi creati dalla depressione economica che si è andata determinando nell'Italia centrale.

In quella occasione demmo atto al Governo di aver finalmente portato all'ordine del giorno della nazione un complesso di problemi che erano stati agitati a livello dell'opinione pubblica e della stampa, senza mai trovare una seria e globale considerazione in sede politica ed amministrativa. Impegnate in una campagna in favore del Mezzogiorno, le autorità governative si rifiutavano persino di ammettere che potessero formarsi, altrove, gravi condizioni di depressione economica; soprattutto quando si trattava di zone tradizionalmente considerate ricche come quelle dell'Italia centrale.

Ora il Governo per la prima volta ha preso atto della necessità di « far fronte alla depressione verificatasi in alcune zone dell'Italia centrale e di decidere una azione coordinata per l'utilizzazione delle possibilità offerte dalle leggi vigenti e dai bilanci in corso ».

Per quanto riguarda in particolare l'Umbria v'è un programma in discussione da tempo. Esso prevede: 1°) lo sviluppo della « Terni »; 2°) una nuova azienda I.R.I. a Spoleto; 3°) la centrale idroelettrica di Corbara-Baschi; 4°) la centrale idroelettrica di Colfiorito; 5°) la centrale termoelettrica di Bastardo; 6°) l'aumento dell'invaso di Piediluco della società « Terni »; 7°) lo sfruttamento regionale della lignite umbra a scopi energetici.

Il programma può essere favorito al centro d'Italia dalla forte disponibilità di manodopera qualificata e qualificabile. Mi riferisco ai giovani che lasciano la terra, sulla quale gravano ancora troppe unità. Questa forte possibilità di manodopera qualificata ha indotto recentemente anche aziende tedesche a stabilirsi sul posto con opportune combinazioni con imprese esistenti.

A ciò si aggiunga il programmato piano viario e ferroviario che dovrebbe attenuare, anzi eliminare, la non convenienza alla localizzazione industriale di determinate attività nelle zone lontane dal mare.

Potrà sembrare non giusto che io dedichi questo mio intervento prevalentemente all'Italia centrale ma, dopo tanti anni che si parla di nord e di Mezzogiorno, è giusto porre l'accento sull'Italia centrale che, è una mia opinione, non presenta le difficoltà di altre zone, ove si abbia la volontà di affrontare il problema con un piano organico e purché non si perda ancora tempo.

Attendiamo a questo proposito anche di conoscere i risultati dei piani regionali di svi-

luppo dell'Umbria, della Toscana e delle Marche, sollecitati anche dal Presidente del Consiglio.

Ma oltre che nei piani regionali di sviluppo torniamo a sperare nel programma di sfruttamento delle fonti di energia, che per l'Italia centrale, ricca di ligniti e di acque, potrebbe avere una indiscussa funzione.

Chi può preparare un piano nel campo dell'energia se non il Ministero delle partecipazioni statali? Un piano, intendo, che sia coordinato tra possibilità idroelettriche e termoelettriche; che, sfruttando razionalmente le ricchezze naturali, porti benefici anche agli enti locali, oltre che all'industria di Stato e privata ed all'agricoltura.

L'Umbria si è finora cullata sulle promesse, ha nutrito fiducia, ma oggi da un lato è costretta a sollecitare il Governo perché rispetti gli impegni assunti, dall'altro a difendere le industrie e le fonti energetiche esistenti perché lo sfruttamento non solo non danneggi le attività esistenti, ma sia la premessa di nuove attività.

L'Umbria ha avuto fiducia e vorrebbe ancora credere agli impegni che sono stati assunti. Deve essa ancora credere, onorevole ministro, che la città di Spoleto, che ha visto chiudere le miniere di Morgnano — alle quali è legata per le sue gioie e per i suoi dolori, per le sue tragedie — avrà, secondo gli impegni dei ministri Colombo e Ferrari Aggradi, la possibilità di vedere assorbita la manodopera licenziata dalle miniere nelle altre attività dello stesso gruppo, cioè della stessa « Terni »?

Mi auguro che l'onorevole Bo possa darmi una risposta positiva, così come mi auguro che possa dirci come intende mantenere in Umbria il livello di occupazione della « Terni »; quando intende fare attuare il piano pluriennale dell'I.R.I. per l'Umbria; come intende dare alla « Terni » una funzione propulsiva nei confronti dell'economia dell'Italia centrale; come intende portare a termine le ricerche lignitifere e degli idrocarburi.

C'è poi l'impegno del Governo « a studiare i termini e i modi di una adeguata azione dell'E.N.I. nella regione », impegno cui non ha finora seguito alcuna attuazione; né alcuna risposta vi è stata alle interrogazioni di quasi tutti i parlamentari umbri relativamente al metanodotto per Rieti-Spoleto-Foligno.

L'ingegnere Mattei in una conferenza stampa alla TV. ha dato l'annuncio del metanodotto. È indubbiamente un'azione che potrebbe qualificare la politica del Ministero delle partecipazioni statali. Ma il ministro ne

era a conoscenza? Ha il ministro autorizzato la grande realizzazione? Si farà? A opera di chi? Con quale portata e possibilità? L'opinione pubblica, abituata agli annunci non realizzati, è incredula. Può il ministro confermare o smentire?

L'impegno dell'E.N.I. potrà, tra l'altro, essere efficace se sarà tempestivo: speriamo che anche la storia del metanodotto non si trasformi per l'Umbria in una ennesima beffa.

Desidero ricordare, in questa sede, che gli enti locali, le popolazioni, hanno contribuito nell'Italia centrale a creare i presupposti per il potenziamento delle aziende I.R.I. e E.N.I. Hanno creato avviamenti professionali, istituti professionali, istituti tecnici industriali, preparando ogni anno maestranze e tecnici di primissimo ordine. Ora attendiamo l'intervento dello Stato: si è parlato nel 1960 di centri di formazione professionale a Genova, a Napoli, a Taranto ed a Terni. Il Governo aveva parlato di realizzazione entro il 1960; è chiaro purtroppo che, poiché nulla si è ancora iniziato, i primi qualificati non potranno aversi che fra tre o quattro anni: si che tarderà l'auspicato contributo all'ammodernamento delle aziende che accanto alle nuove macchine chiedono tecnici ed operai giovani e qualificati.

Ma vorrei far rilevare che Terni offre tutte le condizioni per la creazione di un centro universitario a carattere specificamente industriale parallelo al centro dell'I.R.I.

Secondo l'annunciato piano di sviluppo dell'istruzione tecnico-professionale, nel prossimo quinquennio è previsto l'aumento dei diplomati tecnici da 45 mila a 90 mila, e degli alunni degli istituti professionali da 60 mila a 600 mila.

E poiché, anche se è passato un anno dall'impegno, l'I.R.I. realizzerà certamente il centro superiore di studi di psicologia del lavoro per la specializzazione e la qualificazione dei diplomati degli istituti professionali e tecnici, onde avviarli secondo le capacità individuali e le necessità delle aziende, Terni ci sembra la sede più adatta per la istituzione di un magistero tecnico che curi la preparazione degli insegnanti tecnici. Accanto al magistero potrebbero essere istituite le facoltà universitarie di chimica industriale e di ingegneria, con specializzazione chimica e siderurgica, utilizzando le eccezionali possibilità offerte dall'esistenza, in Terni, di stabilimenti come la « Polymer » (con il suo efficientissimo centro studi) e le acciaierie. Terni potrebbe così divenire il centro dell'Italia

centrale degli studi superiori a carattere specificamente tecnico-industriale, accanto a quel centro che il Ministero della pubblica istruzione riteneva possibile istituire a Pisa.

Onorevole ministro, lasciando dopo questo breve esame regionale i riferimenti particolari e tornando al generale, debbo concludere che le varie carenze delle partecipazioni statali, la diversità di vedute e di indirizzo, fanno risalire il discorso alla legge istitutiva del 22 dicembre 1956, n. 1589, alle carenze che portarono sin dal 20 febbraio 1958 l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, ad affidare al C.N.E.L. il compito di esaminare con calma (l'elaborazione della legge istitutiva, infatti, era risultata alquanto affrettata) il delicato problema « dell'ordinamento e della sfera d'influenza delle aziende a partecipazione statale nell'ambito dell'articolo 41 della Costituzione ». Non voglio soffermarmi su questo punto. Ricorderò che l'avvocato Ravaioli, presidente di quella commissione, ha già depositato da un anno le 200 pagine della relazione sull'argomento. In questi giorni è iniziato il dibattito al C.N.E.L. Ci sarebbe molto da dire in proposito, ma il tempo non me lo consente. Per altro il ministro nella sua replica ci dirà certamente se il Governo intende affrontare la discussione su questo problema, se il Consiglio dei ministri, che avrà presto il parere del C.N.E.L., vorrà portare su di esso la sua attenzione. Anche perché mi auguro che il ministro, letta la relazione, troverà in essa moltissimi motivi tali da indurlo a rivedere tutta la situazione. È auspicabile che a questo si addivenga al più presto, se si vuole evitare che le partecipazioni statali si avviino per una strada diversa da quella che il Parlamento indicò nel 1956, lontana da quella impostazione sulla quale si è svolto nel C.N.E.L. un libero dibattito giungendo ad una certa formulazione che ci trova consenzienti.

Ritengo poi, in questa sede, di richiamare l'attenzione del ministro sull'ultimo punto della relazione del C.N.E.L., e cioè sull'ordinamento sindacale delle aziende a prevalente partecipazione statale. Lo cito non solo per ricordare al ministro la discriminazione che viene operata tra i lavoratori nelle aziende di Stato, in barba a tutti i principi di democrazia e di libertà, ed in barba alle encicliche delle quali ci si serve per propaganda in altre sedi, ma anche per porre il problema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese a prevalente partecipazione statale.

Da più parti si è tentato a questo proposito, e fin dal 1955 (con iniziative legislative quali, ad esempio, la proposta di legge Cap-pugi e Angelini per la requisizione degli stabilimenti inoperosi, e quella dell'onorevole Rapelli per i maggiori poteri delle commissioni interne) di affrontare l'esigenza sempre più sentita di un maggiore controllo da parte delle categorie del lavoro nella gestione delle imprese, specie in quel settore produttivo che, come le aziende I.R.I., è già in gran parte sottratto alle disponibilità degli operatori privati. Anche nel messaggio dell'11 maggio 1955 del Capo dello Stato il riconoscimento concreto dei nuovi diritti e della nuova posizione del lavoro e l'attualità di nuove forme di organizzazione economica trovano alta programmazione. Infine, la stessa creazione del Ministero delle partecipazioni statali ha riproposto, da cinque anni, il problema della gestione delle imprese, per evitare il pericolo che la nuova sistemazione giuridica ed economica dell'azienda a partecipazione statale si orienti verso una forma di pericoloso statalismo che soffocherebbe le aziende medesime senza modificare in esse, in senso moderno, la struttura degli interni rapporti sociali; e per scongiurare la preoccupazione che possa pregiudicarsi, con affrettati ed episodici provvedimenti, la sistemazione dell'istituto della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Quindi si ravvisa più che mai urgente un'iniziativa governativa che traduca in precise norme positive il principio accolto dall'articolo 46 della Costituzione, circa « la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende », principio che, con termini di più facile ed ampia accezione, può identificarsi con quello della « socializzazione dell'impresa ».

Tale riforma, profilatasi in vario modo a seconda dei vari tempi e paesi, ha sempre proceduto, però, in una direzione costante: quella della immissione delle forze del lavoro negli organi direttivi e responsabili dell'impresa, avendo come meta la partecipazione istituzionale dei lavoratori alla gestione ed agli utili dell'impresa stessa.

Non è forse questa la sede per fare riferimenti a vari esperimenti, ma è certamente utile ricordare che i consigli di azienda furono istituiti in Germania con la legge 4 gennaio 1920 e sostituiti poi, con la legge 20 gennaio 1934, dai consigli di fiducia. I comitati di impresa furono costituiti in Francia con l'ordinanza 22 febbraio 1945 e i comitati di produzione furono creati in Gran Bretagna

nel 1941, ecc. Sono precedenti, questi, che dovrebbero essere meditati.

Per quanto riguarda l'Italia, il movimento di inserimento delle forze del lavoro nelle imprese si iniziò fin dal 1919 a Torino, su iniziativa, fra l'altro, del gruppo dell'« Ordine nuovo » attraverso l'istituzione del consiglio di fabbrica; ottenne nel periodo del 1920-21 dei riconoscimenti governativi con i progetti Giolitti dell'8 febbraio e del 20 giugno 1921, che prevedevano delle forme iniziali di controllo dei lavoratori sulle imprese; e si affermò concretamente, con pieno accoglimento anche nel diritto positivo, attraverso il decreto del 12 febbraio 1944, n. 375, che costituisce la forma più radicale di partecipazione del lavoro nella impresa, in quanto prevede la costituzione di consigli di gestione composti di rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori e l'elezione del capo dell'impresa, nonché la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa.

Tale decreto, pur abrogato a seguito delle vicende militari, non poté tuttavia essere sconfessato nella sua sostanza, dal momento che il 25 maggio 1945 i sei partiti che costituivano il C.N.L. stabilivano fra loro un accordo nel quale fu riaffermato che doveva essere compito del Governo la predisposizione graduale del controllo e partecipazione dei rappresentanti delle maggiori categorie del lavoro agli organi direttivi delle aziende.

Infine, la Costituzione della repubblica, all'articolo 46, ha accolto il principio fondamentale del riconoscimento del diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende.

Mi rendo conto che il riconoscimento di tale principio comporta un grande lavoro al livello politico-parlamentare, al livello sindacale e al livello formativo. Ma gli insegnamenti della *Mater et magistra*, che precisa e sviluppa gli insegnamenti già contenuti nella *Rerum novarum*, ci danno conforto. Non potrà certo essere un Governo che si qualifica cristiano a volerli sfuggire.

Per la socializzazione delle imprese a partecipazione statale il nostro gruppo è pronto a dare quel voto che non tutti i partiti della convergenza possono dare. Per il bilancio attendiamo le dichiarazioni del ministro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttè. Ne ha facoltà.

BUTTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve contributo alla discussione del bilancio che ci occupa sarà circoscritto al tema sindacale ed anche a qualche altra con-

siderazione intorno ai rapporti di lavoro ed alla preparazione professionale dei dipendenti delle aziende a partecipazione statale. A ciò mi invita la chiara relazione dell'onorevole Galli, nella quale — forse per la prima volta — si richiama l'attenzione della Camera e del ministro sulle importanti questioni che sono venute maturando intorno all'attività sindacale connessa alla esistenza del Ministero delle partecipazioni statali.

Come è noto, con il distacco delle aziende a partecipazione di maggioranza statale dalla Confederazione dell'industria, si sono formate due organizzazioni sindacali imprenditoriali: l'associazione sindacale « Intersind » per il gruppo I.R.I., e, per il gruppo E.N.I., l'« Asap ».

Per la prima organizzazione si dice nella relazione del gruppo I.R.I. che l'« Intersind » è stata costituita nell'aprile dello scorso anno e che è retta da un comitato direttivo provvisorio, il quale ha richiesto l'adesione all'associazione « Intersind » delle delegazioni oggi esistenti e che dovranno essere inserite nella nuova organizzazione. Altrettanto recente è la istituzione dell'A.S.A.P. Essa, infatti, è stata costituita nel maggio 1960 ed ha svolto una discreta attività, non tale, tuttavia, da comportare una particolare analisi. Si potrebbe menzionare per l'attività dell'A.S.A.P. il graduale sforzo per equiparare il trattamento degli operai a quello degli impiegati. Il primo passo, oltre la paga mensile per gli operai, che del resto viene praticata in molte aziende private, è stato quello di perequare il trattamento malattie ed infortuni con la corresponsione di un'indennità volta ad assicurare ai dipendenti un trattamento economico pari alla retribuzione. Interessante anche il fatto che tutti i contratti A.S.A.P. hanno provveduto ad istituire procedure per la conciliazione delle controversie individuali e collettive.

Non pare però che un'esperienza così breve possa dare una precisa indicazione sulla migliore organizzazione sindacale delle aziende a partecipazione statale, per cui il problema dell'unificazione delle due organizzazioni esistenti, A.S.A.P. ed « Intersind », così come l'inquadramento delle numerose aziende non collegate, rimane — come giustamente rileva il relatore — un problema aperto.

Sia però consentito dire che questa situazione dovrebbe essere considerata transitoria e che non alla sola volontà ed al solo giudizio degli enti sarà rimessa la decisione circa la migliore organizzazione della rappresentanza sindacale, ma che il Ministero seguirà attentamente lo sviluppo di un'attività che in-

cide sulla sua reputazione politica. Infatti, sotto l'aspetto politico, è chiaro che i rapporti fra Ministero e aziende sono « scottanti », come dice l'onorevole Galli, per la presunzione che il Ministero possa ordinare alle aziende di cui è parzialmente o totalmente proprietario non solo una linea di condotta economica, ma anche una di condotta salariale. Ora, non pare ammissibile — e per le facoltà consentite al Ministero e per la stessa forma giuridica delle aziende — una tale precisa ingerenza. Tuttavia è chiaro che gli enti, i gruppi e le stesse aziende attraverso gli organi sindacali loro propri debbono perseguire un'opera di profonda ispirazione sociale, si da essere nelle controversie i più comprensivi e i più aperti alle fondate richieste dei lavoratori dipendenti.

Perciò, anche la domanda che il relatore pone nei termini: « se lo Stato-imprenditore possa essere considerato alla stregua del privato imprenditore » riceve una risposta positiva, fatte salve tutte le possibilità di correzione, nel senso che lo Stato imprenditore in una economia di mercato deve sottostare alle regole della stessa. Tuttavia, in caso di vertenze sindacali, lo Stato deve spingere i limiti della sua comprensione il più avanti possibile e considerare sotto l'aspetto morale, politico ed economico la convenienza di risolvere in senso favorevole ai lavoratori le vertenze sindacali. Ma, se nel trattamento salariale — per le ragioni della concorrenza — è difficile fare molto, molto si può fare nel campo normativo ed in quello morale con la intelligente applicazione delle tecniche moderne dei rapporti umani nell'azienda.

A questo proposito non pare però che la situazione sia molto favorevole. Già la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia aveva rilevato a proposito della osservanza delle norme protettive del lavoro che « un certo numero di inosservanze erano state riscontrate non solo nelle aziende private, ma anche in quelle a partecipazione statale ».

E in un convegno nazionale dei dirigenti dei nuclei aziendali « Acli » delle aziende a partecipazione statale, svoltosi circa un anno fa, si denunciavano molte posizioni anomale e se ne illustravano i motivi. Tali fatti sono stati lamentati anche nell'analogo convegno « Acli » chiusosi domenica scorsa a Bologna. Si deplorano assunzioni dettate da imposizioni o pressioni politiche, la persistenza dei contratti a termine, con contratti persino di 48 ore rinnovati di volta in volta, e la presenza nelle aziende di imprese appaltatrici di

pura manodopera. La denuncia delle irregolarità e delle carenze si estende ai premi di produzione, alla organizzazione del lavoro, ai rapporti sindacali ed a quelli umani.

Le richieste poi del convegno vertono anche sulla considerazione nella quale debbono essere tenute — e non lo sono ancora — le commissioni interne in parecchie aziende a capitale pubblico.

A mio modesto avviso, è necessaria una larga opera di bonifica delle situazioni delle varie aziende che non rispondono ai criteri ispiratori di una sana politica sociale, salariale, normativa. Senza mortificare né impacciare la dovuta disciplina e la necessaria redditività, tale politica deve fornire la dimostrazione che l'impresa, il cui azionista è lo Stato (uno Stato democratico), è sensibile e pronta a risolvere i problemi aziendali con visione umana e democratica: sforzandosi di anticipare, rispetto all'industria privata, la costituzione della comunità di lavoro, quale è ipotizzata dall'articolo 46 della Carta costituzionale.

E poichè dalla relazione programmatica del Ministero apprendiamo l'istituzione del Centro per la preparazione alle funzioni aziendali I.R.I. con corsi di studio dell'organizzazione e dell'economia aziendale, corsi di perfezionamento a funzioni direttive per capi a livello intermedio, e con speciali riunioni di studio per coloro che esercitano funzioni di alta direzione, auspichiamo che veramente si sviluppino in tutti i partecipanti una *forma mentis* atta ad affrontare in modo responsabile ed efficace non solo i problemi direttivi tradizionali, ma anche i problemi che un'azienda moderna pone sotto il profilo psicologico, morale e sociale.

Risulta di tutta evidenza che il Ministero delle partecipazioni statali deve assumere nell'ambito delle sue facoltà una parte attiva sia nel richiamare gli enti e le aziende, ove sia necessario, al più scrupoloso rispetto delle leggi, sia indicando le linee di una politica sociale che caratterizzi le aziende ove vi è la presenza del capitale pubblico. A questo proposito, è da sottolineare con favore la costituzione della società I.F.A.P. (Iniziativa per la formazione e l'addestramento professionale) che porterà alla formazione specializzata dei quadri dell'I.R.I. A questa iniziativa dell'I.R.I., fa riscontro l'Istituto direzionale e tecnico di Metanopoli, che è rivolto alla formazione e all'addestramento del personale del gruppo E.N.I.

Questo accenno alla istruzione professionale ci permette di considerare tra l'altro un

« fatto nuovo » che, ad opera di un ente dello Stato, l'E.N.I., si è manifestato nel campo del lavoro. Intendo riferirmi alla recente offerta di assunzione da parte dell'ente di oltre 1.800 tecnici e lavoratori italiani residenti all'estero.

È opportuno porre in rilievo, in primo luogo, che questa è la prima volta che viene offerta la concreta possibilità di rientrare in patria, con la promessa di proficue occupazioni, ad un tanto elevato numero di prestatori d'opera costretti ad emigrare in terre straniere alla ricerca di un lavoro che in passato il nostro paese loro non offriva. Si osserva, quindi, che tale fenomeno pone in modo preciso e deciso il problema della qualificazione professionale, a basso e ad alto livello, dei prestatori d'opera.

Il fatto, veramente nuovo nel mercato del lavoro, indica in modo eloquente il grado di sviluppo raggiunto in ogni settore di attività dal gruppo E.N.I., il quale, offrendosi di assumere un notevole numero di tecnici dei più svariati rami, valicando i confini strettamente economici e produttivi propri del fenomeno industriale, accede a concezioni di alta socialità in ordine ai problemi delle nuove fonti di lavoro e insieme segnala per l'avvenire, a quanti hanno a cuore il progresso economico della nazione, le esigenze della moderna industria nazionale.

Il rientro in patria di una folta schiera di emigrati, chiamati ora a concorrere direttamente con la loro opera ai destini del paese, segna un punto a chiaro vantaggio del nostro sistema economico. Infatti, assicurare entro i confini del territorio nazionale ben remunerate occupazioni ad un cospicuo numero di persone che erano state costrette ad allontanarsene, costituisce il punto di maggior fusione fra gli interessi materiali dei singoli ed i valori morali e spirituali che costituiscono il legame che vincola il cittadino allo Stato.

Deve essere qui aggiunto che l'E.N.I., il quale rappresenta l'industria di Stato in un imponente settore di attività economiche, ha impostato con larghezza di vedute anche il rapporto umano e professionale con tutti i suoi dipendenti, ponendo in atto un vasto programma di provvidenze.

Basti considerare, in proposito, le realizzazioni attuate dall'E.N.I.: il villaggio di Corte di Cadore con un complesso urbanistico che comprende quasi 200 villette, un albergo, una chiesa, fabbricati destinati ai servizi sociali, impianti per una colonia montana capaci di ricevere oltre mezzo migliaio di bam-

bini, nonché impianti sportivi e ricreativi; la colonia marina di Cesenatico con una capacità di 450 posti; il vasto complesso urbanistico di San Donato Milanese, il quale comprende 74 fabbricati, chiesa parrocchiale, albergo, casa alloggio per celibi, scuole, asili e nidi d'infanzia, mense aziendali, servizi sociali e collettivi, impianti sportivi costituiti da campi da tennis, piscine, campi da giuoco, fabbricati destinati a poliambulatorio. Va pure menzionato il complesso urbanistico di Ravenna costituito da 27 stabili, foresteria, ambulatorio medico, mense aziendali, stabilimenti balneari, asili infantili e servizi vari nonché l'analogo complesso urbanistico di Gela in parte realizzato ed in parte in via di costruzione.

Con tali realizzazioni indicative sia della mole delle opere compiute, sia dell'impegno rivolto alla risoluzione concreta dei problemi sociali del rapporto di lavoro, l'E.N.I. dà convincente dimostrazione di quanto siano superati, nello spirito e nella pratica, i vecchi schemi del rapporto tra datore di lavoro e prestatore d'opera. Anche altri gruppi ed aziende hanno provveduto ad avviare a soluzione questo importante problema dei rapporti tra maestranza e dirigenza. In proposito, occorre ammonire che facilmente si può cadere nel paternalismo mortificante la personalità del lavoratore, sicché in luogo di elargizioni *motu proprio* è preferibile sviluppare ogni iniziativa assistenziale attraverso l'intesa con le organizzazioni sindacali e con il concorso della rappresentanza dei lavoratori all'interno dell'azienda.

Ma l'appello rivolto dall'E.N.I. agli ingegneri, ai tecnici, ai laureati in economia e agli operai residenti all'estero, segnala all'attenzione generale — come già rilevato — che il problema della qualificazione e della specializzazione professionale a tutti i livelli è di vitale interesse per il futuro sviluppo dell'economia del nostro paese.

Si osserva, infatti, che la ricerca di lavoratori qualificati e specializzati nonché di tecnici, si manifesta in Italia sempre più frequente e pressante. Si tratta di un fenomeno il cui verificarsi difficilmente poteva essere previsto soltanto qualche anno fa. Per la prima volta le aziende non riescono a soddisfare il loro fabbisogno, sempre crescente, di elementi dotati del necessario grado di qualificazione e di specializzazione. Tale esigenza si manifesta in tutte le zone industriali del paese, ma particolarmente nel nord che rappresenta l'area di maggiore espansione della nostra attrezzatura industriale.

Il problema — si è detto — è grave ed è destinato ad aggravarsi ulteriormente in dipendenza della prevedibile ulteriore espansione della nostra economia, espansione che potrebbe subire una deprecabile battuta di arresto qualora venisse a mancare quel fattore umano che è assolutamente indispensabile.

La soluzione, a mio giudizio, può essere raggiunta operando decisamente in due direzioni: operare con maggiore impegno nel campo della formazione professionale relativa ad ogni settore; porre in essere una revisione della nostra politica di emigrazione allo scopo di recuperare una parte del capitale in uomini che condizioni di necessità, in passato, ci hanno impedito di conservare. Tale ultimo obiettivo potrà evidentemente essere raggiunto seguendo l'esempio dato dall'E.N.I., e cioè offrendo in Italia alternative di lavoro ben remunerato.

In definitiva, quindi, si tratta di un problema che deve essere considerato e valutato in funzione dell'importanza che la soluzione di esso avrà per il nostro futuro sviluppo economico. L'Italia è diventata una grande nazione industriale e, come tale, non può assolutamente permettersi il lusso di sprecare le sue risorse umane, alle quali hanno abbondantemente attinto, negli ultimi anni, molti paesi europei ed extra-europei. A tal proposito va sottolineato l'allarme che si è manifestato sulla stampa internazionale all'annuncio dato dall'E.N.I. di richiamo dei tecnici italiani.

Sempre in merito alla formazione professionale dei lavoratori, ritengo opportuno far presente che l'E.N.I., oltre all'istituto già citato, ha organizzato i centri di addestramento professionale dell'« Agip » per i gestori della rete stradale, dell'« Agip-mineraria » per operai e tecnici della perforazione e della coltivazione dei pozzi petroliferi, della S.N.A.M. per le specializzazioni nel settore dei trasporti, della S.A.I.P.E.M. per saldatori, dell'« Anic » per operai e tecnici addetti alla produzione dei fertilizzanti e della gomma sintetica.

Se si aggiunge che le società operative dell'E.N.I. hanno particolarmente curato l'inserimento dei nuovi assunti nell'attività aziendale, sia in relazione alle loro esigenze di ambientamento, sia in relazione alle esigenze operative del gruppo, si deve riconoscere che l'azienda di Stato ha assunto veramente un ruolo di avanguardia.

Al compiacimento per quanto l'E.N.I. ha fatto e sta facendo per creare nuovi posti di lavoro, e per migliorare la preparazione pro-

fessionale dei propri dipendenti, deve aggiungersi l'augurio che tale esempio venga seguito da tutti gli imprenditori — pubblici e privati — al duplice scopo di rendere sempre più efficiente e salda la struttura economica del paese e di assicurare al maggior numero di lavoratori la concreta possibilità di trovare in patria l'occupazione alla quale hanno diritto.

Il Ministero delle partecipazioni statali, coordinando anche il settore dell'occupazione e della preparazione professionale, rendendosi interprete delle esigenze di una politica globale sociale, economica e sindacale presso i gruppi e gli enti a partecipazione statale, potrà diventare il protagonista di un rinnovamento profondo nel costume aziendale, facilitando progressi e conquiste nuove nei rapporti tra capitale e lavoro, quali sono auspicati dalla dottrina sociale cattolica che ha ricevuto nuova luce dalla enciclica *Mater et magistra*. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trebbi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Soliano, Bottonelli, Bigi, Otello Montanari, Clocchiatti, Roffi, Boldrini, Faletra e Gina Borellini:

« La Camera,

considerata la crisi che colpisce l'agricoltura e le negative ripercussioni che essa determina sull'intera economia;

tenuto conto che lo sviluppo industriale non si è verificato in modo accelerato ed armonico nelle diverse regioni;

considerato che l'indice di produzione e di consumo della energia elettrica, nelle diverse regioni, si mantiene ancora troppo basso, che l'utilizzazione del gas naturale negli usi domestici ed artigiani è tuttora insufficiente, che l'uso dei concimi azotati e fertilizzanti non è adeguato alle esigenze ed alle caratteristiche di una agricoltura moderna;

tenuto conto che esistono grandi giacimenti di gas metano che l'E.N.I. in gran parte distribuisce per la utilizzazione come combustibile industriale in contrasto con le stesse indicazioni dell'apposita commissione ministeriale e il suo più utile impiego economico,

invita

il ministro delle partecipazioni statali ad intervenire presso l'E.N.I. affinché siano incrementate ulteriormente le attività industriali di trasformazione del metano; sia concesso agli enti locali, almeno al prezzo che viene ceduto alle grandi industrie, il gas me-

tano necessario alle utilizzazioni per gli usi domestici; siano sostanzialmente ridotti i prezzi dei concimi azotati e fertilizzanti e prese in più attenta considerazione le proposte delle amministrazioni locali relativamente al contributo che può portare l'azienda di Stato, da sola od in associazione con gli enti stessi, agli sviluppi delle economie locali ».

L'onorevole Trebbi ha facoltà di parlare.

TREBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione programmatica del ministro delle partecipazioni statali almeno quest'anno credevamo di poter leggere una parola definitiva e chiara relativamente al gas naturale.

Nulla invece abbiamo trovato che ci dica, in modo chiaro e definitivo, come si opererà in tale direzione. Le sole cose che in essa abbiamo trovato riguardano la produzione: passata da 5,8 miliardi di metri cubi del 1959 ad oltre 6 miliardi nel 1960; la prospettiva dello sviluppo dei consumi, che continuano a presentare un tasso d'incremento non inferiore, fino al 1965, al 10 per cento annuo; la costruzione di un metanodotto per trasportare una quota di gas naturale dal giacimento di Ferrandina alle centrali di Matera e di Bari; la progettata realizzazione di altri metanodotti ove venisse accertata la consistenza di altri ritrovamenti; la notizia infine che l'impianto petrolchimico della valle del Basento verrà ultimato in circa due anni e darà lavoro a circa mille unità.

È, come si vede, poca cosa. Gli italiani, e noi con loro, non si contentano più di queste poche generiche indicazioni: chiedono di essere informati sulla reale consistenza dei giacimenti finora scoperti e delle prospettive esistenti di scoprirne altri; chiedono notizie più precise relative all'utilizzazione del gas naturale, il quale, per le proprie caratteristiche e per gli agenti chimici che lo compongono, può rappresentare, se efficacemente utilizzato, un valido fattore di correzione ai disorganici sviluppi industriali di parecchie nostre regioni.

I dati che abbiamo a disposizione ci dicono che il gas naturale prodotto nel paese è stato percentualmente utilizzato, nel 1960, nella misura del 64,6 per cento per uso industriale, del 3,1 per cento per usi domestici e civili, del 17,3 per cento per trasformazioni chimiche, del 2,2 per cento per uso trazione: un'utilizzazione cioè che contrasta con le più elementari norme di una buona e sana gestione di una così importante ricchezza nazionale; una utilizzazione che si può considerare esatta-

mente l'opposto di quella che venne indicata dall'apposita commissione nominata dal ministro dell'industria.

Tale commissione consultiva, composta prevalentemente di alti funzionari del Ministero dell'industria e commercio e di esponenti di grande competenza delle industrie interessate, è giunta a significative conclusioni, esposte al V convegno internazionale per gli idrocarburi svoltosi a Piacenza nel settembre del 1957 dal compianto professore ingegnere Francesco Roma, che aveva presieduto i lavori della commissione. La relazione premetteva che le determinazioni e gli indirizzi emersi erano la conseguenza di numerosi e ponderosi studi scientifici e tecnici, eseguiti da tutti i membri della commissione ciascuno per la sua specializzazione. Relativamente quindi alla priorità dell'utilizzazione, indicava i seguenti criteri: « impiego quale materia per produzioni chimiche; impiego per usi termici nelle lavorazioni a tecnologia condizionata dalla natura del combustibile; impiego nei servizi pubblici per usi domestici (o artigiani assimilati) e per riscaldamento autonomo di alloggi; impiego in forni e caldaie industriali (ivi comprese le centrali termo-elettriche) e negli impianti di riscaldamento centralizzati ».

Il professore Roma così continuava: « Queste proposte della commissione tendono ad assicurare la più razionale utilizzazione del gas naturale sotto il profilo tecnico ed economico, e, quindi, la più idonea ad apportare il maggior beneficio alla economia nazionale ». Proseguiva quindi precisando: « La scala delle priorità nei diversi impieghi del metano, in sostituzione di altre fonti energetiche, deve essere, come già detto, tale da apportare il massimo beneficio all'economia nazionale. Nell'assumere i parametri per stabilire le priorità, si sono fatte valutazioni di ogni genere, che investono: la valorizzazione del metano in ragione delle sue caratteristiche fisiche e chimiche; il rendimento energetico della utilizzazione; la spesa per il consumatore; l'economia di valuta; la spesa per il produttore ed il trasportatore; la possibilità di espansione industriale; la sicurezza nella utilizzazione; il miglioramento igienico e sociale. Non vi è dubbio che l'impiego del metano quale materia prima per produzioni chimiche, posto in testa alla scala delle priorità, soddisfa a diversi dei suddetti parametri. La seconda voce, nella graduatoria delle priorità suggerita dalla commissione, riguarda l'impiego del metano per usi termici nelle lavorazioni a tecnologia condizionata della na-

tura del combustibile. Si tratta dell'impiego del metano in un numero ristretto di speciali forni industriali nei quali l'uso di un combustibile puro consente di fornire calore senza reazioni chimiche secondarie che inficino taluni delicati materiali in elaborazione. Si passa, quindi, nella graduatoria delle priorità, all'impiego del metano nei servizi pubblici per usi domestici (o artigianali assimilabili) e per riscaldamento autonomo di alloggi. Il settore meno prioritario è quello dei forni e delle caldaie industriali (comprese le centrali termo-elettriche) e degli impianti di riscaldamento centralizzati ». Non si vorrà sostenere ora che quel numero ristretto di speciali forni industriali indicato dalla commissione sia tale da assorbire il 64,6 per cento del metano che viene utilizzato nel nostro paese. È dato che questo 65 per cento rappresenta la non trascurabile cifra di quasi 4 miliardi di metri cubi di metano utilizzati prevalentemente dalla grande industria (che rapportati a 6 lire al metro cubo danno una somma di circa 24 miliardi di lire) non risulta che il Ministero delle partecipazioni statali attuando una tale politica si sia preoccupato di accertare se essa porta più benefici all'economia nazionale o agli interessi particolaristici delle industrie che utilizzano il metano.

Sono passati cinque anni da quando il professor Roma esponeva in pubblico le conclusioni a cui era pervenuta la commissione di studio, ma, nonostante le precise risultanze esposte, la situazione non è mutata. Ecco, allora, che non riusciamo a comprendere, onorevole ministro, in base a quali considerazioni ella possa affermare, così come ha detto in Commissione, che la utilizzazione del gas naturale avviene secondo i principi fissati dalla commissione, quando come si vede, c'è, invece, un contrasto di fatto fra le indicazioni di quella commissione e le percentuali di utilizzazione che ho qui ricordato. È proprio partendo da questa prima considerazione, che noi muoviamo i nostri argomentati rilievi alla politica dell'azienda di Stato nello specifico settore.

Per dare maggiore concretezza al mio dire, mi si permetta di prendere quale esempio specifico la mia regione, l'Emilia-Romagna. È noto che anche nel sottosuolo di questa regione sono stati scoperti ingenti giacimenti di gas naturale. Ancora non sappiamo quale sia la loro reale consistenza. Comunque, un dato indicativo è che, nel 1959, il gas naturale estratto dai giacimenti dell'Emilia è stato 3 miliardi 534 milioni di metri cubi contro i 6 miliardi 117 milioni del totale della produ-

zione nazionale. Come si vede, il 55 per cento della produzione nazionale viene estratta in Emilia. I consumi però nella regione emiliana, per quanto ci è dato sapere, non arrivano al 20 per cento.

Ecco un primo profondo contrasto che si spiega solo considerando, come cercherò di fare, gli indirizzi che guidano l'azienda di Stato. Non cito però questi dati per caldeggiare o sostenere un tipo di politica autarchica tale che il gas naturale prodotto nella regione emiliano-romagnola venga tutto utilizzato nella stessa zona. Ho citato questi elementi perché essi insieme con altri daranno l'esatta misura dell'utilizzazione antieconomica che finora si è fatta e tuttora si continua a fare di tale ricchezza.

Mi sono preoccupato alcuni mesi or sono, per meglio documentare il mio dire, di rivolgere una interrogazione al ministro delle partecipazioni statali perché indicasse i quantitativi di gas naturale immessi negli anni 1959 e 1960 dalla dorsale Cortemaggiore-Ravenna nei metanodotti Cremona-Mantova-Verona-Venezia-Venezia, Pavia-Alessandria-Genova, Novara-Vercelli-Torino. Dalla risposta ho appreso che nel 1959 sono stati immessi nei predetti tre metanodotti 2 milioni 33 mila metri cubi di gas naturale; nel 1960, 2 milioni 250 mila metri cubi. Mi interessava per dare concretezza alle mie considerazioni di conoscere quanto di questo gas veniva utilizzato per sintesi chimiche, per usi termici e industriali e per usi civici e domestici. Dalla risposta ho appreso che per la sintesi chimica nel 1959 venne utilizzato il 16 per cento circa del totale prima ricordato, che per gli usi termici e industriali venne usato il 70 per cento circa, per gli usi domestici e civili ne venne usato non più del 13 per cento. Il rapporto percentuale del 1960 non cambia.

Come si vede, la ricchezza del sottosuolo dell'Emilia-Romagna prende tre direttrici principali: Genova, Torino e Venezia, non tanto per essere utilizzata ai fini di uno sviluppo economico generale o a favore di grandi collettività, quanto invece principalmente per soddisfare le richieste di grandi complessi monopolistici i quali operano in funzione della ricerca del massimo profitto.

Ecco perché quando sentiamo parlare di nuovi metanodotti noi siamo mossi dal sospetto che anche quelli verranno costruiti in funzione della stessa politica: favorire particolarmente i grandi complessi industriali più che lo sviluppo organico delle economie regionali e, con esso, le categorie meno abbienti. Noi siamo contro una tale utilizzazione per-

ché da tale indirizzo derivano una politica che favorisce pochi potenti gruppi e il rifiuto ricorrente alle richieste dei comuni, delle aziende municipalizzate, degli artigiani e dei piccoli e medi industriali.

Tale indirizzo, d'altronde, è manifestato nella risposta data ad una interrogazione dell'onorevole Ferioli. In essa si affermò che « l'E.N.I. nella valle padana non può accogliere le richieste dei comuni perché i giacimenti di metano vanno esaurendosi ». Accettare una tale tesi, quando non è mai stata resa nota l'estensione dei giacimenti e quando nell'erogazione l'E.N.I. è ancora fermo, come ho dimostrato, a principi antieconomici e contrastanti con le conclusioni a cui pervenne l'apposita commissione, significherebbe avalare una politica che noi abbiamo sempre considerato errata e dannosa per l'economia italiana. Noi non accettiamo questa tesi e protestiamo contro la politica dell'E.N.I. e del Ministero delle partecipazioni statali nel settore del gas naturale, una politica che nello svilupparsi in senso contrario a quelle che furono le conclusioni di approfondite indagini tecniche, incide in senso negativo sull'organico sviluppo economico e democratico di diverse regioni. In virtù di tali considerazioni, se fossero vere le prospettive di graduale esaurimento dei giacimenti metaniferi della valle padana, la qual cosa è negata dalle informazioni che abbiamo sul ritrovamento di nuovi giacimenti, non dovrebbe rifiutarsi il metano ai comuni, bensì rivedere tutta la politica di erogazione del gas naturale alle industrie.

Tornando all'Emilia, è vero che vi è ancora chi afferma che essa è una regione ricca e che pertanto è in grado di far fronte a questa e ad altre rinunce e forse, a guidare le scelte dell'E.N.I., possono avere concorso anche tali orientamenti. Ma chi tali cose afferma, sa di basare il suo dire su un luogo comune, perché la situazione di fatto è diversa.

Abbiamo in Emilia una montagna che si spopola e abbiamo centri urbani che subiscono innaturali incrementi non sorretti da corrispondenti espansioni economico-industriali. Abbiamo l'intero comprensorio agricolo nel quale l'introduzione della macchina, ben lungi dal rappresentare un elemento di progresso sociale, si traduce, quasi esclusivamente, in un aumento della rendita fondiaria ed ha come conseguenza la cacciata dalla terra di migliaia e migliaia di braccianti e di contadini.

Lo sviluppo agricolo generale della regione è ben lontano dall'aver raggiunto i livelli di produttività che sarebbero conseguibili con nuovi rapporti economico-sociali nelle campagne, con una diffusa e razionale applicazione delle tecniche moderne di coltivazione e con una giusta manovra di investimenti. Il reddito agricolo è ancora pari al 29,7 per cento del reddito globale, contro il 15,3 per cento del Piemonte, il 10 per cento della Lombardia, il 10,8 per cento della Liguria, ecc. Se consideriamo invece l'apporto percentuale del reddito prodotto nei settori dell'industria, commercio, credito, assicurazione, trasporti, la situazione è capovolta ed incide per il 54,2 per cento, contro il 71,8 del Piemonte, il 77,4 della Lombardia, il 70,4 della Liguria, il 56,7 del Lazio.

Le attività terziarie — in sproporzionato sviluppo — sono il rifugio di migliaia di unità lavorative escluse dalle fabbriche e dalle campagne. Lo stesso sviluppo di unità produttive minori, artigianali o a domicilio, è rivelatore di una struttura economica debole, incerta e subalterna.

Di fronte ad una tale situazione, e di fronte alla constatazione che tutta la fascia pedepenninica che corre da Piacenza a Rimini ha rivelato l'esistenza di importantissimi giacimenti di gas metano, noi rivendichiamo nei confronti del metano una diversa politica e una sua più economica utilizzazione, intesa a far superare l'attuale carenza di industrializzazione.

Voglio anche respingere un'accusa che ci si potrebbe muovere, che cioè un tale esame regionale della questione sia viziato da una visione localistica in senso deteriore. Il richiamo da me fatto alla produzione emiliana di metano, al contrario, non può e non deve essere inteso come la rivendicazione di una politica che riservi all'Emilia tutta la ricchezza del suo sottosuolo.

Ma mentre è chiaro che non avrebbe senso sottolineare questo elemento, ove in Emilia l'equilibrio e lo sviluppo economico fossero tali da collocarsi come dati attivi nella determinazione delle medie nazionali, è abbastanza ovvio che il discorso assume importanza e rilievo quando si consideri che i dati sulla produzione del metano sono in stridente contrasto con ogni altro indice dello sviluppo dell'economia industriale emiliana.

Nessuna miope rivendicazione localistica, quindi, in questa constatazione, ma la denuncia di una situazione che è certamente molto precaria, mentre esiste larga disponibilità di una energia capace di agire decisamente nello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

spostamento della composizione reddituale dell'Emilia, e capace di operare come molla per uno sviluppo generale. Questa energia-materia prima si trova a nostra disposizione e richiede soltanto la inaugurazione di una politica diversa da quella seguita fino ad oggi, per poter divenire coefficiente essenziale di progresso dell'economia emiliana.

Tali rilievi, che io per rendere più concreti ho voluto localizzare ad una regione, trovano uguale ed in molti casi maggiore validità in regioni come l'Umbria, l'Abruzzo, la Sicilia, ecc.

Ormai il metano viene scoperto in quasi tutte le regioni. Se nella politica di utilizzazione il Ministero delle partecipazioni statali e l'azienda di Stato ripeteranno le linee finora seguite in Emilia e nell'Italia del nord, lo Stato non darà che insufficienti e disorganici contributi allo sviluppo dell'economia industriale del nostro paese, non concorrerà neanche con la dovuta sufficienza a correggere quegli scompensi regionali che, lungi dallo scomparire, si sono aggravati negli ultimi anni.

Gli enti locali sono stati i primi nel paese a rivolgere la loro attenzione a questo settore e ad offrire all'azienda di Stato la loro collaborazione, coscienti che ad essi spettava e spetta il compito di completare perifericamente, al livello dell'ultimo utente, quella soluzione pubblicistica nella politica del metano, che la costituzione dell'E.N.I. aveva voluto affermare e che nella impostazione ci trovava e ci trova consenzienti.

Ma io voglio sperare, signor ministro, che ella mi darà atto che l'azienda di Stato, in buona sostanza e nelle linee generali, non ha accettato e spesso ha male interpretato questa proposta di collaborazione, con la conseguenza che oggi il servizio del metano ai comuni ha fatto da levatrice ad una nuova categoria di appaltatori, quelli del servizio gas domestico, con una babele di prezzi all'utente che ha distrutto, proprio in un punto in cui esso doveva venir salvato e difeso, il carattere pubblicistico della soluzione data alla ricerca, al trasporto ed alla distribuzione del metano.

Ella ha sottolineato come elemento positivo in Commissione il fatto che nella erogazione del metano per usi domestici sono stati fatti anche nell'ultimo anno passi avanti. Io le rispondo con una sola affermazione: se l'E.N.I. avesse accolto le richieste che da anni gli sono pervenute da decine di comuni, se a queste richieste non fosse stata frapposta la remora di voler gestire la distribuzione con la « Metano città », o con aziende collegate

alla medesima, successi ben più notevoli e sicuramente più favorevoli per le popolazioni potremmo oggi registrare.

Dopo aver chiarito nei suoi reali termini la questione, mentre le chiedo di operare perché le cose abbiano a modificarsi, la invito a disporre perché, ovunque esistano giacimenti di metano, non si abbia a continuare nella politica di utilizzazione finora seguita, perché una tale politica pone l'azienda di Stato, di fronte alle popolazioni interessate e ai grossi problemi economici da risolvere, pressapoco al livello dei grandi complessi monopolistici privati (quelli elettrici, per portare un esempio attuale e concreto).

Non posso poi tacere della grossa questione del prezzo di fornitura del gas metano ai pochi comuni ed alle aziende municipalizzate che l'hanno ottenuto. Ad essi, come è noto, vengono praticate tariffe riferite al prezzo medio di libero mercato praticato dall'« Agip » ai rivenditori e grandi consumatori per l'olio combustibile denso per forni e caldaie.

Ella, signor ministro, ha detto che nel 1960 la media del prezzo di cessione è diminuita. È una verità. Ma essa è diminuita non perché l'E.N.I. abbia fatto ai comuni e alle aziende municipalizzate particolari condizioni. No: è diminuita solo perché la quotazione dell'olio combustibile ha subito una contrazione; anzi con il 1961, ai comuni ed alle aziende municipalizzate, l'E.N.I. ha perfino tolto lo sconto del 6 per cento che finora praticava a detti enti.

Tutto questo mentre ad alcuni grandi complessi monopolistici privati il metano di Ferrandina viene ceduto a lire 4,50 al metro cubo per uso chimico e a lire 7,50 al metro cubo per uso termico.

Tutto ciò mentre per i grandi complessi industriali monopolistici del nord il prezzo di cessione è, come annunciato dal presidente dell'E.N.I. all'assemblea straordinaria dell'« Anic », di lire 6 al metro cubo: questo sì il più basso d'Europa, non quello di circa lire 12 al metro cubo con cui il metano viene ceduto ai comuni e alle aziende municipalizzate. Ecco un altro elemento di più nella politica dell'azienda di Stato che snatura la sua pretesa funzione pubblicistica.

La mancata collaborazione fra i comuni e l'azienda di Stato ha determinato poi situazioni paradossali in ordine al servizio, con una assurda e irrazionale divisione degli utenti fra grossi e piccoli, con un assurdo e irrazionale impiego di capitali negli impianti e nel servizio.

Avviene, infatti, che nei grossi centri cittadini, dove la distribuzione del gas di città è fatta da aziende municipalizzate, l'azienda di Stato non solo lesina continuamente l'erogazione di gas sufficiente per far fronte alle esigenze cittadine; non solo pratica le tariffe che prima ho ricordato ed abolisce gli sconti sempre praticati, ma pone i limiti entro i quali le predette aziende possono fornire le utenze. Tali limiti sono contenuti in cento metri cubi giornalieri, per cui tutte le utenze superiori devono essere fornite direttamente dall'azienda di Stato, che in tal modo è costretta a posare tubature, ad organizzare un servizio di erogazione, di controllo e di letture, laddove a tubature e servizi già provvedono le aziende pubbliche ricordate. Bisogna porre fine ad una tale situazione irrazionale, antieconomica e discriminatoria.

Dette queste cose, mi rimane da ribadire, ancora una volta quelle che sono le nostre richieste: le rivendicazioni che noi poniamo all'azienda di Stato nel quadro di una più generale richiesta di una politica governativa che apra le prospettive di uno sviluppo economico e democratico e quindi di un miglioramento del tenore di vita popolare. Chiediamo anzitutto che siano applicati i criteri di priorità a cui è pervenuta la commissione ministeriale presieduta dal compianto professor Roma, perché riteniamo che l'impiego per la sintesi chimica debba costituire il primo, in ordine di importanza, fra i molti impieghi a cui è destinato il metano. Sotto tale profilo crediamo inoltre che non possa considerarsi esaurito il compito dell'azienda di Stato con la costruzione dell'impianto di Ravenna e, adesso, di quello di Ferrandina. Pensiamo che le larghissime disponibilità di gas naturale accertate nelle diverse regioni rappresentino la premessa e la condizione per un piano di intervento dell'E.N.I. che porti alla costruzione di una serie di industrie di base volte a costituire l'ossatura fondamentale sulla quale può innestarsi positivamente uno sviluppo dell'industrializzazione minore, sottratta finalmente alla dipendenza dai monopoli privati.

Gli enti pubblici, i lavoratori, particolarmente quelli emiliani che per primi hanno posto queste rivendicazioni, hanno chiara coscienza che il ritrovamento degli idrocarburi nel nostro paese ha rappresentato un elemento di grandissimo interesse, e crea uno di quei problemi la cui soluzione influenzerà per gli anni futuri gli indici dello sviluppo economico generale e il tenore di vita delle popolazioni.

Tutti riconoscono che diverse regioni del nostro paese sono troppo scarsamente industrializzate, e che in esse il rapporto reddito agrario-reddito industriale deve subire radicali modificazioni. Tutti riconoscono che nel campo dell'uso dei concimi fertilizzanti è necessario fare ulteriori progressi, che saranno possibili se i prezzi dei medesimi verranno ulteriormente e sensibilmente diminuiti. Partendo da queste constatazioni oggettive prende sempre più coscienza la tesi per cui la soluzione dei problemi dell'agricoltura è legata ad un orientamento di tipo nuovo nello sviluppo industriale.

Nel nostro paese spetta alla piccola e media industria un grande compito ed una importantissima funzione. A tale compito e a tale funzione la piccola e media industria potrà assolvere se e in quanto sarà liberata da alcune pesanti ipoteche monopolistiche. Se, cioè, non si troverà sul mercato in condizioni subalterne e strumentali rispetto ad una grande industria monopolistica, ma opererà in un mercato nel quale la grande industria-base sia manovrata e diretta dallo Stato con criteri pubblicistici, nell'interesse generale del paese e quindi nell'interesse dei piccoli e medi produttori.

È per questo che rivendichiamo con forza l'uso del metano come base di trasformazioni chimiche, come base inoltre per la creazione di altre industrie che l'azienda di Stato medesima, insieme con gli enti locali, può e deve prevedere nella elaborazione dei suoi piani di sfruttamento del metano.

Questa rivendicazione poniamo non perché riteniamo che quelle grandi industrie possano rappresentare il centro di assorbimento di centinaia e di migliaia di lavoratori, ma perché l'esistenza di queste industrie, particolarmente nelle regioni che ho ricordato, sarà condizione indispensabile per quella articolazione industriale media e minore che, nella pluralità delle imprese, riguardanti settori diversi della produzione, garantisce elevati indici di occupazione ed un concreto sviluppo industriale. Se queste industrie poi si rivolgeranno anche alla produzione dei concimi azotati a prezzi più accessibili per i contadini, e quindi saranno accettate le richieste delle organizzazioni contadine per una ulteriore riduzione dei prezzi nella misura minima del 20 per cento, da una parte si andrà verso una più ampia rottura del dominio monopolistico oggi mantenuto dalla Montecatini, e dall'altra — favorendo l'aumento della produttività agricola — si determinerà sia un miglioramento nel reddito

delle campagne sia una modificazione delle attività produttive connesse con gli sviluppi dell'agricoltura.

Ella mi può rispondere, onorevole ministro, che tali rivendicazioni provengono da ogni regione produttrice di metano e che tutte le richieste non potranno essere accolte e soddisfatte. Mi pare di poterle replicare che le richieste del mercato nazionale e internazionale, oggi particolarmente orientato sui prodotti che dalla sintesi del metano vengono ricavati, se soddisfatte a prezzi concorrenziali, come è possibile fare, determinano dei margini di manovra di ampiezza tale da soddisfare se non tutte, parecchie di tali richieste.

La seconda richiesta, che poniamo con grande energia, è quella della distribuzione del metano alla piccola e media industria, e la poniamo contemporaneamente alla richiesta della distribuzione del metano alle utenze domestiche, riconoscendo ai comuni e alle loro aziende municipalizzate la priorità nello svolgimento di tale compito.

Deve cessare la condizione di favore di cui gode oggi una parte della grande industria; ma in modo particolare deve cessare la condizione di effettiva discriminazione nei confronti della piccola e media industria non ancora ammessa, a parità di trattamento, a godere dei benefici di questa importante fonte energetica.

Deve poi cessare quella che non a torto si può definire una delle più clamorose ingiustizie dell'economia italiana, a causa della quale centinaia di migliaia di italiani, circondati da pozzi metaniferi, dimoranti sopra immensi serbatoi di gas naturale, in regioni attraversate e intersecate da diverse reti di metanodotti, sono ancora costretti a fare uso per i bisogni domestici di altri combustibili, come legna, carbone, gas liquido, ecc., tutti più costosi perché ricadenti nel giro commerciale di grandi società monopolistiche, meno redditizi e comodi per l'uso domestico: mentre il gas naturale, che abbonda sotto i loro piedi, prende le vie dei grandi centri industriali per favorire bramosie di profitti sempre più alti.

Consideriamo il consumo domestico capace di determinare notevoli spostamenti di redditi familiari dai tradizionali consumi energetici ad altri consumi, si da sviluppare il mercato di altri prodotti, elevando la domanda e incidendo, quindi, in modo positivo, e sia pure di riflesso, sulla dimensione del potenziale produttivo delle diverse regioni.

Ecco allora che, al termine di una tale politica, e come conclusione di questa, noi

intravediamo un miglioramento generale delle condizioni di vita delle nostre popolazioni, uno spostamento negli indici delle componenti del reddito globale, un equilibrato assetto della nostra economia.

Ed ecco, ancora, che queste rivendicazioni, anche se in molti casi espresse al livello locale o regionale, per la loro portata e per il loro significato travalicano i confini della regione, assumono valore e significato nazionale ed impongono all'azienda di Stato ed al Ministero delle partecipazioni statali scelte ben precise.

Queste scelte noi le individuiamo in una funzione sempre più pubblicistica dell'azienda di Stato: con la creazione di nuovi grandi complessi industriali per la trasformazione chimica del metano, con la erogazione del metano ai comuni e quindi alle popolazioni delle regioni interessate, con una politica di prezzi del metano, dei concimi e delle materie ricavate, sempre più concorrenziali con i prezzi praticati dal monopolio, con intese e collaborazioni con gli enti locali nella fase realizzativa delle diverse iniziative.

Queste le scelte che noi chiediamo al Ministero delle partecipazioni statali di fare. Per quanto ci compete e per la parte che compete a milioni di italiani, le posizioni sono chiare e precise: continueremo, qui e nel paese, la lotta per dare all'Italia un volto nuovo e per fare dell'E.N.I. uno strumento sempre più efficace al servizio della nazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia conforme al dettato costituzionale il modulo che ogni cittadino è obbligato a riempire per il recente censimento della popolazione italiana in relazione ai dati richiesti: ad esempio, parrocchia anziché religione; latrina, sistema di riscaldamento, dimensioni della cucina, quando avrebbe potuto bastare casa abitabile o dimora non conforme alle esigenze della vita morale ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

igienica della famiglia; titolo di studio anziché informazioni sull'analfabetismo.

« La interrogante chiede inoltre se non fosse stato più opportuno far compilare fogli meno complicati ed ermetici, individuali anziché familiari, dato il grande numero di famiglie irregolari che si sentono offese dal fatto di dovere esporre la loro situazione, sia pure censurabile dal punto di vista della morale comune.

« Ed inoltre se è conciliabile con il segreto d'ufficio garantito dalla legge il fatto che a compilare i modelli di rilevazione siano stati chiamati i capi-famiglia ed i capi-convivenza, ai quali obbligatoriamente, superando ogni comprensibile riserbo, il singolo cittadino è costretto a rivelare dettagli e dati finora, a buon diritto, gelosamente custoditi.

« E se non ravvisa, infine, in queste lacune e nella insolita procedura, una violazione delle libertà individuali garantite dalla Costituzione.

(4265) « MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici, per conoscere se, realizzata in Iglesias l'edificazione di un più idoneo ufficio postale in piazza Canelles, si proponano di dotare la città di una succursale nel quartiere di Col di Lana, popoloso e notevolmente decentrato.

(4266) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se — in considerazione della grave depressione economica esistente nella provincia di Frosinone — non ritengano opportuno intervenire presso la società Vetrococche (del gruppo della Montecatini) perché il progettato impianto vetrario da costruirsi nel Mezzogiorno venga realizzato nel territorio della provincia di Frosinone.

(20225) « FANELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se — considerando che dal 1° gennaio 1962 l'imposta comunale di consumo sul vino e sui vini spumanti in bottiglia sarà totalmente abolita — hanno già predisposto le norme per attuare tale abolizione, secondo i criteri dettati dall'articolo 8 della legge 18 dicembre

1959, n. 1079. In tal caso gli interroganti chiedono di essere dettagliatamente informati sui vari aspetti della questione.

(20226) « AUDISIO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno — come da regolare proposta avanzata dalle competenti autorità scolastiche — concedere una sanatoria per far includere nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1961-62, i 150 e più insegnanti della provincia di Salerno, che ne sono stati esclusi per non aver, per mero errore, presentato unitamente alla domanda, il certificato di residenza.

(20227) « AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi che non hanno potuto portare, dopo tre anni, all'approvazione del piano regolatore per il comune di Figline Valdarno (Firenze).

(20228) « MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se le deroghe all'articolo 124 del codice della strada di cui attualmente beneficiano le aziende petrolifere, nell'uso degli autoarticolati per il trasporto di combustibili liquidi, sono state autorizzate con circolare ministeriale, secondo le affermazioni dei titolari delle imprese.

« Infatti, le autocisterne articolate alla guida delle quali, in base al ricordato articolo 124, dovrebbero essere adibiti due conducenti, vengono affidate ad un solo conducente, sia pure nel limite di viaggi che nell'andata e nel ritorno non superino i 300 chilometri, mentre nel disposto legislativo l'obbligo del doppio conducente non è affatto legato alla lunghezza del percorso.

« Il valore umano e sociale di una precisa e fondamentale norma del codice della strada e la sua efficacia nei confronti della sicurezza del traffico non possono ammettere l'esercizio di poteri discrezionali da parte degli organi ministeriali; e pertanto l'interrogante, nel caso che una tale circolare fosse stata effettivamente emessa, chiede se il ministro non intenda disporre l'immediata revoca.

(20229) « ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale sia il numero degli abbo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

nati e degli apparecchi dei telefoni T.E.T.I. in Sardegna, e per ciascuna delle tre province, al 31 dicembre 1959, al 31 dicembre 1960 e al 30 settembre 1961.

(20230)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale parte di stanziamenti abbia avuto la Sardegna, per ciascuna delle tre province, e per ciascuna delle seguenti voci: " Costruzione alloggi ", " Macchine e arredamenti ", " Automezzi ", " Apparecchiature telegrafiche ", " Costruzione linee e cavi telegrafici e telefonici ", " Potenziamento impianti stazioni radio ", negli esercizi 1959-1960 e 1960-61, e quale la parte prevista, sempre per le tre province sarde, nei tre esercizi successivi: dal 1961-62 al 1963-64.

(20231)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale parte di stanziamenti abbia avuto la Sardegna, per ciascuna delle tre province, per la voce: " Costruzione edifici postali e telegrafici " negli esercizi 1959-1960 e 1960-61, e quale la parte prevista, sempre per le tre province sarde, negli esercizi seguenti: dal 1961-62 all'ultimo del quinquennio 1963-64, e dove sono stati o saranno costruiti tali edifici.

(20232)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi della mancata autorizzazione per l'importazione del film francese *Non uccidere* del regista di fama mondiale Autant-Lara.

(20233)

« LAJOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere — premesso che il consiglio comunale di Perugia, con delibera in data 3 aprile 1956, n. 190, approvava il regolamento d'igiene per i fabbricati rurali del comune; che la giunta provinciale amministrativa con determinazione in data 14 novembre 1956, n. 27636, divisione sanità, rinviò il provvedimento con osservazioni e rilievi comportanti modifiche al regolamento; che il consiglio comunale, con atto 28 dicembre 1956, n. 580, accolse gran parte delle modifiche proposte, e per quelle non accolte controdedusse adeguatamente ed esaurientemente; che avverso all'approvazione del regolamento l'Unione provinciale agricoltori di Perugia, in data 7 gennaio 1957,

produsse ricorso al Ministero dell'interno, direzione generale della sanità; che in merito al contenuto del ricorso il comune controdedusse con atto 26 dicembre 1957, n. 1732, sostenendo, fra l'altro, l'inammissibilità e la illegittimità del ricorso stesso allo stato degli atti; che da allora e sino ad oggi, malgrado il lunghissimo tempo trascorso (5 anni circa), la deliberazione del consiglio che ha approvato il regolamento non è stata ancora sottoposta alle definitive determinazioni dell'organo tutorio; che le reiterate richieste del comune, rivolte al prefetto di Perugia, benché ciò avvenisse, sono rimaste senza esito, in quanto la prefettura ha ritenuto di non poter dar corso alla pratica, senza la pronuncia del Ministero sul ricorso dell'Unione provinciale degli agricoltori; pronuncia che, d'altronde, risulta ripetutamente, per quanto invano, sollecitata; considerato ingiustificato l'atteggiamento delle autorità suaccennate, di fronte alla esecuzione di un provvedimento destinato ad avere rilevanti ripercussioni sociali ed economiche, specialmente pel raggiungimento dei fini di assicurare una decente abitazione alla popolazione rurale del comune — quali provvedimenti intendano adottare per mettere fine allo stato di cose in atto e perché l'organo tutorio della provincia di Perugia possa adottare le determinazioni di competenza sulle deliberazioni del consiglio comunale del 3 aprile 1956, n. 190, e 28 dicembre 1956, n. 580, con le quali è stato approvato il regolamento d'igiene per i fabbricati rurali del comune di Perugia.

(20234)

« CAPONI, ANGELUCCI, CECATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione degli organi tecnici competenti per la realizzazione di due superstrade, che dovrebbero collegare le zone del Cassinate e del Frusinate con la provincia di Latina.

« Tale intervento, oltre a snellire l'intenso traffico esistente, verrebbe a potenziare l'economia delle due province.

(20235)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover disporre affinché vengano riammessi in servizio (in attesa che l'indagine in corso fornisca risultati definitivi e certi) i 6 dipendenti della sovrintendenza ai monumenti di Napoli, sospesi dal servizio e dallo stipendio a seguito dell'epi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

sodio di vandalismo verificatosi nel mese di giugno 1961 nel deposito della ex reggia borbonica di Caserta; in considerazione del fatto che il provvedimento adottato nei loro confronti è, da un punto di vista umano, troppo severo, se determinato solo da sospetto di responsabilità, e in quanto uno dei sospesi è già stato riammesso in servizio.

(20236)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno distaccare, rendendola autonoma, la sezione portuale marittima di Reggio Calabria dall'ufficio di Napoli, dal quale essa in atto dipende; e ciò quale atto preliminare per l'auspicato potenziamento del porto di Reggio Calabria, secondo i voti insistentemente espressi dalle locali autorità e categorie economiche.

« L'interrogante si permette far presente che l'autonomia della sezione marittima di Reggio Calabria porterebbe naturalmente ad una maggiore sua funzionalità.

(20237)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Istituto case popolari di Trieste, affinché il termine massimo di ammortamento degli alloggi recentemente costruiti venga elevato da 25 a 35 anni, al fine di evitare che gli assegnatari debbano rinunciare alla casa, tanto a lungo desiderata, o sottoporsi a gravi sacrifici economici per poter fra fronte al riscatto.

(20238)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le ragioni che hanno impedito finora la programmazione del film *L'Accattone* dello scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, tenuto conto che il film è già stato proiettato con elogio al Festival internazionale di Venezia e giuristi e uomini di cultura di ogni parte ideologica e politica hanno espresso un giudizio nettamente positivo non solo sul piano artistico ma anche morale.

(20239)

« LAJOLO, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei trasporti, per conoscere se si intenda affrontare concretamente il problema, ripetutamente prospettato dalle autorità e dalla stampa locale, dello spostamento della strada ferrata, che

in atto deturpa il paesaggio e la bellezza panoramica del lungomare di Reggio Calabria, mediante la costruzione di una variante in galleria del tratto di linea tra le stazioni di Reggio Calabria, Santa Caterina e Reggio Calabria centrale.

« L'interrogante fa presente che tale variante si rende quanto mai necessaria per non pregiudicare ulteriormente lo sviluppo turistico della città di Reggio Calabria, il cui lungomare — riconosciuto come uno dei più belli del mondo — perde gran parte della sua attrattiva a causa della linea ferroviaria che lo separa dal mare.

« L'interrogante si permette far inoltre presente che il problema potrebbe essere risolto col comune intervento dell'azienda delle ferrovie dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e del comune, così come del resto è stato fatto — e sollecitamente — in altri analoghi casi, tra i quali, recentissimo, quello della ferrovia che attraversava il centro urbano di Catania.

(20240)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che nei porti di Cagliari, Olbia e Porto Torres, Civitavecchia e Genova vengono registrate le targhe di tutti gli automezzi in arrivo o in partenza sulle motonavi della Tirrenia per la Sardegna;

per sapere se non ritenga che tale registrazione, fatta pubblicamente da un agente di polizia in presenza dei passeggeri, non costituisca, oltre che un atto illegale, una aperta offesa ai sardi, che si sentono così considerati vigilati speciali, e agli altri cittadini che, recandosi in Sardegna, sono oggetto di controlli polizieschi non adottati in quella forma neanche nei posti di frontiera;

per sapere se l'iniziativa del controllo della registrazione è stata assunta dai locali organi di polizia, come farebbe pensare il fatto che i dati delle autovetture non vengono dedotti dai biglietti di trasporto rilasciati dalla Tirrenia, o è stata suggerita dal Ministero e, in quest'ultimo caso, per quali motivi;

per sapere se non ritenga doveroso intervenire per far cessare le citate operazioni di controllo e registrazione.

(20241)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dello stato di pericolosità della strada statale n. 25, particolarmente nel tratto Torino-Rivoli, per l'intenso continuo traffico,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

e se non crede di dover intervenire presso l'A.N.A.S. perché autorizzi almeno il comune di Collegno a sistemare sulla stessa due semafori a tre luci negli attraversamenti principali della strada stessa nell'abitato del comune.

« Gli interroganti fanno osservare:

1°) che dei semafori a tre luci sono già sistemati sulla strada statale n. 25 nel tratto dell'abitato della città di Torino confinante col comune di Collegno, che non ne è che la continuazione;

2°) che la pericolosità della strada è indicata dalla frequenza degli incidenti e dalla loro gravità (n. 18 mortali dal gennaio 1960 ad oggi) nei due attraversamenti di cui è parola;

3°) che non saranno sufficienti i segnalatori a lampeggiamento di luce gialla proposti dall'A.N.A.S. al comune di Collegno, soprattutto nelle ore di punta del traffico;

4°) che il provvedimento è estremamente urgente.

(20242) « CASTAGNO, VACCHETTA, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori di costruzione della strada Noragugume-Ottana (Nuoro) dal giorno 8 dicembre 1960;

per conoscere i motivi per i quali i lavori di costruzione della fognatura di Noragugume (Nuoro), per i quali sono stati stanziati 28 milioni, non hanno ancora avuto inizio.

(20243) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali sono le ragioni per le quali il comando militare competente intende procedere allo sfratto immediato di 12 famiglie alloggiate da oltre 15 anni in una vecchia costruzione del demanio militare sita in Pizzighettone (Cremona), via Antica Lodi.

« In precedenza il comando era stato interessato a favorire una risoluzione che consentisse la sistemazione, con intervento dell'amministrazione comunale del luogo, delle famiglie interessate. Ora con intervento della intendenza di finanza si intende provvedere con urgenza e con grave disagio delle famiglie.

« L'interrogante chiede che sia data assicurazione che l'amministrazione militare non darà alcuno sfratto finché le famiglie interessate non avranno un adeguato alloggio.

(20244) « ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali sono le ragioni per le quali l'amministrazione non corrisponde puntualmente le diarie giornaliere agli autisti in servizio presso il Centrauto di Milano, quando vengono comandati in servizio fuori sede. Mentre per altro personale le liquidazioni sono puntuali, come pure la corresponsione degli anticipi, sulle diarie e le trasferte degli autisti è costante il ritardo nelle liquidazioni.

(20245)

« ZANIBELLI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della sanità e dell'industria e commercio, per sapere se intendono proporre od attuare adeguate misure protettive per la popolazione italiana contro il pericoloso continuo aumento dell'inquinamento atmosferico, determinato dalla presenza di ossido di carbonio nell'atmosfera in percentuali sempre più elevate in conseguenza del rapido diffondersi della motorizzazione pubblica e privata, di anidride solforosa derivante dai vari processi industriali, di altri gas, fumi e polveri, con preoccupante aumento di infezioni e malattie delle vie respiratorie, che vanno dalle irritazioni a tipo infiammatorio, alle riniti, laringiti, tracheiti, bronchiti, agli enfisemi bronchiali, fino alla formazione di tumori polmonari. Illustri clinici non escludono che alcuni contaminanti dell'aria atmosferica siano causa dell'aumento di casi di cancro polmonare, soprattutto per la presenza di idrocarburi policiclici, quali il benzopirene, notoriamente dotato di spiccata azione cancerogena.

« Ciò posto, l'interpellante chiede se non sia indispensabile:

1°) che tutte le attività industriali generatrici di fumo, scorie e polveri, siano obbligate ad adottare tutti i mezzi posti a disposizione dalla tecnica moderna per ridurre al minimo la emissione dei rifiuti e a rendere inoffensivi i gas prodotti dalle combustioni;

2°) che tutti gli impianti di riscaldamento, pubblici e privati, siano obbligatoriamente dotati di apparecchi depuratori;

3°) che nelle grandi città, dove più intenso è il traffico della motorizzazione, siano installati adeguati impianti di aspirazione dell'aria nelle strade dove maggiormente si adensano o transitano automezzi di ogni genere;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

4°) che sia aiutata, favorita e stimolata la ricerca di nuovi accorgimenti tecnici da adattare ai motori a scoppio per la neutralizzazione dei nocivi gas emessi dalla combustione delle benzine, delle nafte e degli olii. (991)

« AUDISIO ».

Mozione.

« La Camera,

considerata la crisi della tabacchicoltura nei suoi riflessi sociali ed economici, determinata:

a) dai rapporti di produzione regolati da una legislazione invecchiata ed inadatta a garantirne lo sviluppo;

b) dalla presenza di sovrastrutture parassitarie, come le " concessioni speciali ";

c) dalla scarsa remunerazione del lavoro dei coltivatori manuali;

e aggravata dalla " peronospora tabacina ";

ravvisata l'esigenza di tutela degli interessi dei tabacchicoltori e delle maestranze tabacchine,

impegna il Governo

nel quadro di un più rispondente orientamento di politica agraria e di espansione della tabacchicoltura, a promuovere la riforma radicale delle norme che regolano la coltivazione e lavorazione del tabacco, tenendo conto delle seguenti essenziali istanze:

a) rinnovare le strutture dell'azienda tabacchi, gestita dai Monopoli di Stato, su basi moderne e democratiche, affidando poteri deliberativi al consiglio di amministrazione e chiamando a farne parte anche le rappresentanze dei coltivatori, mezzadri, coloni, coltivatori diretti, partecipanti e fittavoli;

b) estendere le " concessioni di manifesto ", attrezzandole modernamente, contrattando le condizioni per i coltivatori manuali con le rispettive organizzazioni sindacali di categoria riservando le eventuali " concessioni speciali ", al termine degli attuali contratti, alle sole cooperative aperte ai mezzadri, coloni, coltivatori diretti, tabacchine, tecnici, partecipanti e fittavoli;

c) fissare il prezzo dei tabacchi in foglia da corrispondere ai coltivatori annualmente;

d) stabilire una diversa ripartizione del prezzo dei tabacchi pagato ai monopoli in modo da assicurare una migliore remunerazione del lavoro dei coltivatori manuali;

e) intestare le licenze di coltivazione all'effettivo coltivatore di tabacco;

f) riconoscere il diritto ai mezzadri, coloni e partecipanti di nominare il perito di parte all'atto della consegna del prodotto e la coltetta separata.

Impegna altresì il Governo:

1°) ad assicurare tutte le misure necessarie per condurre nel modo più efficace la lotta contro la " peronospora tabacina " mettendo tutta la spesa a carico dell'azienda tabacchi gestita dai Monopoli di Stato;

2°) ad attrezzare adeguatamente l'istituto scientifico sperimentale dei tabacchi, da trasformare in un efficiente servizio dell'azienda autonoma dei monopoli, in grado di assolvere alle funzioni di ricerca, sperimentazioni e assistenza ai coltivatori;

3°) ad estendere alla " peronospora tabacina " la legge n. 739 sulle " calamità naturali " e la legge n. 181 per la riduzione dei canoni di affitto; disponendo gli stanziamenti necessari per corrispondere a favore dei coltivatori manuali un indennizzo rapportato all'entità dei danni causati nel corso della corrente annata 1961 dall'infezione peronosporica e un rimborso spese per le disinfestazioni effettuate;

4°) a fornire praticamente ai coltivatori manuali, che la richiedano, la piantina di tabacco per il trapianto, impegnando l'azienda dei monopoli a predisporre gli appositi semenzai;

5°) ad intervenire a favore delle maestranze tabacchine, concedendo il sussidio straordinario di disoccupazione fino a 180 giorni, garantendo il versamento a carico dello Stato di tutti i contributi necessari per assicurare alla categoria per il 1962 ogni assistenza e previdenza; concedendo un numero adeguato di giornate lavorative a carico del Ministero del lavoro per istituire " corsi di riqualificazione " o " corsi per disoccupati " per le operaie tabacchine e per le giornalieri addette al trapianto e alla coltivazione del tabacco.

(129) « CAPONI, VALORI, CACCIATORE, CALASSO, CECATI, GOMEZ D'AYALA, ANGELUCCI, CONTE, GUIDI, BECCASTRINI, PUCCI ANSELMO, BARDINI, RAUCCI, AMBROSINI, ANGELINI GIUSEPPE, AMENDOLA PIETRO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3016) — *Relatori:* Galli, *per la maggioranza;* Dami, *di minoranza.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3116);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3104);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3184).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a)* Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b)* Convenzione finanziaria; *c)* Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (122) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Butté;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
